

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione  
in Archeologia

15  
2007

---

ESTRATTO

---

Ante  
Quem

*Direttore Responsabile*

Sandro De Maria

*Comitato Scientifico*

Sandro De Maria  
Raffaella Farioli Campanati  
Richard Hodges  
Sergio Pernigotti  
Giuseppe Sassatelli  
Stephan Steingraber

*Coordinamento*

Maria Teresa Guaitoli

*Editore e abbonamenti*

Ante Quem soc. coop.  
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna  
tel. e fax + 39 051 4211109  
www.antequem.it

*Redazione*

Valentina Gabusi, Viviana Sanzone

*Traduzione degli abstracts*

Marco Podini

*Abbonamento*

€ 40,00

*Richiesta di cambi*

Dipartimento di Archeologia  
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna  
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-025-3

© 2007 Ante Quem soc. coop.

## INDICE

<i>Prefazione</i> di Sandro De Maria	7
ARTICOLI	
Giorgio Affanni, Angelo Di Michele <i>Le fortificazioni orientali dell'acropoli di Tell Afis (Siria) dal Bronzo Antico al Ferro I</i>	9
Ivano Ansaloni, Aurora Pederzoli, Mirko Iotti, Luigi Del Villano <i>Identificazione zoologica della fenice rappresentata sulla facciata della caupona di Euxinus a Pompei</i>	23
<i>Appendice: le due fenici</i> di Daniela Scagliarini Corlàita	24
Julian Bogdani, Andrea Fiorini, Michele Silani, Massimo Zanfini <i>Esperienze di stereofotogrammetria archeologica</i>	27
Claudio Calastri <i>Acquedotti romani della Valle d'Oro (Cosa-Ansedonia, Gr)</i>	45
Alessandro Campedelli <i>Il Progetto Burnum (Croazia)</i>	57
Marialetizia Carra, Maria Cristina Beltrani <i>Ambiente e culture nel Neolitico della pianura mantovana. Studio paleocarpologico dell'area insediativa di Levata di Curtatone (Mn)</i>	79
Giovanni Colonna <i>Migranti italici e ornato femminile (a proposito di Perugia e dei Sarsinati qui Perusiae consederant)</i>	89
Ernesto De Carolis, Francesco Esposito, Diego Ferrara <i>Domus Sirici in Pompei (VII, 1, 25.47): appunti sulla tecnica di esecuzione degli apparati decorativi</i>	117
Pier Giovanni Guzzo <i>Archeologia e tutela</i>	143
Elena Maini, Lorena Giorgio, Susanna Guerrini, Pietro Baldassarri, Dario de Francesco, Francesco Cardinale, Massimo Vidale <i>Progetto Junk-Paccottiglia. Studio etnoarcheologico dei processi formativi potenziali di una superficie urbana contemporanea a frequentazione intensiva</i>	149
Luisa Mazzeo Saracino, Maria Carla Nannetti, Vanna Minguzzi, Elisa Zantedeschi (con un contributo di Flavia Rivalta e Giorgia Matteini) <i>Ceramiche di età romana a Faenza: nuovi dati archeologici e archeometrici sulla possibile produzione locale</i>	167

Lorenzo Quilici <i>Parchi archeologici e ambiente. Riflessioni in margine all'esperienza in atto alla Civita di Artena</i>	201
Enrico Ravaioli, Erika Vecchiotti <i>Il Progetto "Acquaviva Picena nella storia". Relazione preliminare delle campagne di scavi e ricerche 2005-2006</i>	209
Silvia Vinci <i>Alcune osservazioni sugli usi e i culti funerari nell'Egitto di età tardo-predinastica e protodinastica</i>	229

## MIGRANTI ITALICI E ORNATO FEMMINILE (A PROPOSITO DI PERUGIA E DEI SARSINATI QUI *PERUSIAE CONSEDERANT*)

Giovanni Colonna

*The analysis of two probable funerary groups of bronze items, purchased at the beginning of the previous century by the Archaeological Museum of Florence and found on the Tezio Mount, above Perugia and “between Bastia and Assisi”, has evidenced the presence of an exceptional amount of geometrically decorated pendant-disks. Produced in the Abruzzi region, they are typical of central-Italic female clothing. The unexpected, although foreseeable, finding of an Italic cultural component makes it possible for us to support the hypothesis of the migration, about the end of the 8<sup>th</sup> century BC, of central Italic Apennine groups towards the Perugia and Assisi territory. The abrupt disappearance of these settlements in mid-6<sup>th</sup> century, together with the expulsion of their inhabitants, subsequently drove the Italic refugees from the Tiber river valley to the Apennines of Romagna, where they founded Sarsina and the Sapinia tribe. Finally, one of their groups reached Mantua at the time of the great Gallic invasion.*

Con una recente ricerca ho potuto accertare che il monte Tezio – il più alto dei monti sorgenti a settentrione di Perugia (m 961) e il più vicino alla città, da cui dista solo 10 km – accoglie a mezza costa del suo versante orientale, incombenza sul Tevere (fig. 1), un *lucus* del dio Tec Sanś finora inesplorato<sup>1</sup>. L'esistenza del santuario è provata, oltre che da recuperi di superficie degli anni '30 del secolo scorso, da iscrizioni etrusche di III secolo a.C. col nome del dio abbreviato, e per questo finora incompreso, apposte su tre cippi di confine e sul coperchio di un dolio<sup>2</sup>. Oggetto di un intervento di manutenzione ancora in età giulio-claudia<sup>3</sup>, questo tipico santuario extraurbano si trovava su un itinerario collegante Perugia a Gubbio assai più antico di quello ribattuto in età ellenistica dalla Via Amerina, e precisamente laddove esso incontrava una copiosa sorgente ancora attiva, la Fontenova di Migiana (fig. 2.A), per poi iniziare la discesa verso il passo del fiume, confine naturale non solo tra le due città ma anche tra Etruschi e Umbri. Il che evoca la situazione dell'unico altro santuario del dio finora noto, ma

non localizzato sul terreno, ubicato nella valle di Sanguinetto, sulla riva nord del Trasimeno, al confine tra il territorio di Cortona e quello di Perugia (Colonna 2007a, § 1).

La scoperta acquista un particolare rilievo nei confronti del poco noto pantheon perugino<sup>4</sup> perché consente di affermare che il monte, almeno dall'epoca della grande fioritura raggiunta nel IV-III secolo a.C. dalla città, divenuta allora uno dei *capita Etruriae populorum*, era per essa *tout court* “il monte di Tec”. Infatti il nome portato ancora oggi dal monte, registrato nei documenti d'archivio a partire dal XII secolo, non è altro che l'aggettivo etrusco \**Tec-ie*, alterato dalla palatalizzazione della velare a contatto con *-i-* (dovuta a un'ovvia interferenza fonetica dell'umbro: \**Tecie* > \**Tezie*, così come *Luvcie* diviene a Orvieto *Vuvzie*, a Perugia *Vusi*), e quindi latinizzato nella sola desinenza<sup>5</sup>. Il carattere sacrale della montagna è anticipato a età tardo-arcaica dal rinvenimento alla fine dell'800 di una stipe votiva, di cui nel 1900 il Museo Archeologico di Firenze ha acquistato un lotto di 23 bronzetti schematici tutti di produzione umbra meridionale, databili tra la fine del VI e il V secolo a.C., recentemente riprodotti da Adriano Maggiani (Maggiani 2002, pp. 275 s., figg. 7-9). Come nel caso della coeva

<sup>1</sup> Colonna 2007a, in corso di stampa negli Studi in onore di G. Camporeale.

<sup>2</sup> Edite tutte da lungo tempo (CII 1926, CIE 3436-3438; «StEtr» 12, 1938, pp. 305-310), compaiono anche in *TbesLE* I, p. 332, s.v. *tecsa*, e in Rix 1991, Pe 8.5-8.

<sup>3</sup> Come prova una tegola col bollo di *L.Norbanus*, console nel 19 d.C.

<sup>4</sup> Oggetto di una recente disamina (Maggiani 2002).

<sup>5</sup> Meiser 1996, pp. 189-194. Per *Vusi* v. però le riserve di Agostiniani 2002, p. 314.



Fig. 1. Il M. Tezino, propaggine del Tezio, visto dalla strada che sale dalla valle del Tevere. La freccia segnala, al di là della dorsale di Castel Procoio, la posizione del santuario di Tec Sans (Fontenova di Migiana).

e per molti aspetti analoga stipe del vicino M. Acuto di Umbertide (m 926), di cui la Soprintendenza dell'Umbria ha recuperato ben 1800 bronzetti con lo scavo del recinto sommitale di età del Bronzo, trasformato all'epoca in un frequentato luogo di culto (Cencioli 1998), così è verosimile che i bronzetti del Tezio provengano dal recinto, affatto simile ma inesplorato, esistente anche sulla sua sommità, ben visibile non solo dalla vicina Perugia ma anche da Assisi e da Gubbio (fig. 2.B). Ma anche se così non fosse, la stipe conferma comunque che il Tezio ha assunto nei confronti di Perugia, in coincidenza cronologica con la strutturazione urbana della comunità, definitivamente realizzata nel terzo venticinquennio del VI secolo<sup>6</sup>, un ruolo affine a quello avuto dal Soratte nei confronti sia di Falerii che di Capena, o dal Tifata nei confronti di Capua,

tanto per citare alcuni tra i monti più carichi di valenze sacrali per le città sorgenti ai loro piedi o nelle immediate vicinanze<sup>7</sup>.

Ma su tutto questo mi permetto di rinviare al mio saggio in corso di stampa. Mi soffermo invece su un'altra 'scoperta', che getta qualche luce sulla precedente storia del Tezio, finora del tutto sconosciuta. Non esiste infatti solo il citato recinto di sommità, verosimilmente risalente, come quello di una sua propaggine, il M. Civitelle (fig. 2.C), all'età del Bronzo recente o finale, come è stato verificato con lo scavo per quello del M. Acuto. La consultazione dell'inventario del Museo Archeologico di Firenze mi ha permesso infatti di conoscere meglio il "nucleo di materiali di età orientalizzante" entrato nel Museo assieme ai bronzetti citati, come ricorda incidentalmente Maggiani. Si tratta di un consistente nucleo di reperti bronzei, connotati culturalmente anch'essi come

<sup>6</sup> Come provano in primo luogo i sepolcreti disposti ad anello intorno all'area dell'abitato a partire dalla seconda metà del secolo. Cfr. Cencioli 2002, p. 58; Roncalli 2002, pp. 142 ss.; Stopponi 2002, pp. 232 ss., 237 s.

<sup>7</sup> In ambito umbro si possono citare i monti Ingino e Anciano per Gubbio (Sisani 2001, pp. 33-35) e il Colle S. Rufino, propaggine del Subasio, per Assisi (Monacchi 1986).

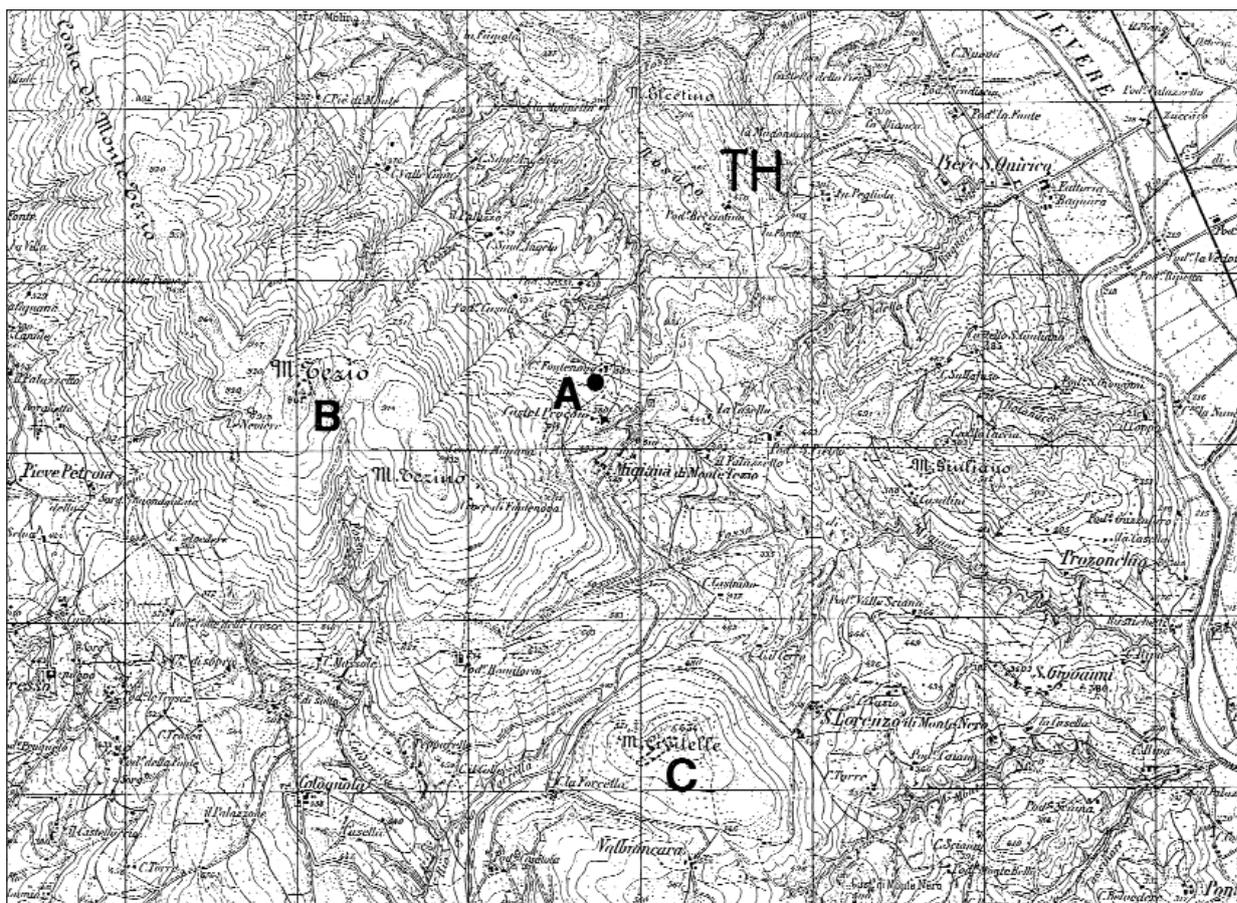


Fig. 2. Stralcio della tavoletta 122 I SO dell'IGM. A) santuario di Tec San̄s (Fontenova di Migiana); B) recinto sommitale del Tezio; C) recinto del M. Civitelle.

non etruschi ma in senso lato italici, databili quasi tutti tra la fine dell'VIII e la prima metà del VI secolo a.C., di provenienza verosimilmente funeraria<sup>8</sup>. L'acquisto è avvenuto in due date diverse, il 30 giugno (inv. 79047-79057) e il 7 settembre 1900 (inv. 79086-79096), in questa seconda tornata insieme ai citati bronzetti votivi e ad alcuni strumenti e oggetti litici (inv. 79097-79106)<sup>9</sup>. La località di prove-

nienza è indicata per entrambi i lotti come "Montetezio (Perugia)", toponimo che nei rispettivi buoni d'acquisto è precisato, a scanso di possibili equivoci, che invero non sono mancati (vedi più avanti), come "Monte Tezio, montagna del comune di Perugia" (cfr. Maggiani 2002, p. 276, nota 54). Inoltre una chiosa d'epoca, apposta in calce alla pagina dell'inventario, precisa che i nn. 79097-79102, corrispondenti ai bronzetti votivi, "sono trovati [*sic*] a 2 km dagli oggetti precedenti", coi quali manifestamente non hanno nulla da spartire (e la cui provenienza, se i bronzetti vengono dalla cima del Tezio, sarà da ricercare alquanto più in basso, in corrispondenza dei coltivi). E anche per le due asce comprese nel primo lotto (inv. 79054-79055)<sup>10</sup> l'inventario informa che la seconda, detta, a differenza della prima, di "età del bronzo", è stata trovata anche in un luogo

<sup>8</sup> Ne dò in appendice l'elenco ragionato (elenco A), basato per i materiali inediti non su autopsia ma sull'inventario e su alcune foto (da cui ho tratto i disegni della fig. 6), fattemi gentilmente avere dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana, nelle persone delle dott.sse Giuseppina Cianferoni e M. Cristina Guidotti. Devo un particolare ringraziamento, per l'accoglienza ricevuta in un giorno semifestivo negli uffici della Soprintendenza, alla dott.ssa Anna Rastrelli.

<sup>9</sup> Questi ultimi consistenti in una "ascia di pietra, lunga 0,055" (79103), quattro "cuspidi di pietra in silice, lunghe da 0,035 a 0,05" (79104), un "coltello di silice, frammentario, lungo 0,06" (79105) e un "pezzo di ghiaia, lungo 0,031" (79106).

<sup>10</sup> Sono i nn. 9 e 10 dell'elenco A in appendice.

diverso (nel recinto sommitale, assieme ai bronzetti votivi e agli strumenti litici?).

Responsabile dei laconici ma preziosi distinguo registrati nell'inventario del Museo in merito ai dati di provenienza non può essere stato che il venditore dei due lotti, un non meglio noto Dionisio Breggi<sup>11</sup>, che già solo per queste precisazioni, ma anche per la puntigliosa inclusione tra gli oggetti offerti in vendita di frammenti e mere 'curiosità', affatto prive di valore venale, come il ricordato "pezzo di ghiaia" (inv. 79106), si qualifica non come un mercante antiquario ma come un raccoglitore locale, fungente per l'occasione da intermediario tra gli scopritori degli oggetti e il Museo. Al medesimo personaggio si deve poco dopo, il 7 febbraio del 1901, la vendita al museo fiorentino di un terzo lotto di bronzi, in parte simili ai precedenti anche per la mediocre conservazione e per la cronologia, e anch'essi rimasti finora inediti, rinvenuti, come recita l'inventario, "tra Bastia e Assisi" (inv. 79173-79196) (fig. 3)<sup>12</sup>. E in una lastra fotografica eseguita subito dopo quest'ultimo acquisto, riprodotta parzialmente, oltre che scomposta in tre immagini, da Luigi A. Milani nella *Guida del Museo del 1912* e nelle sue ristampe<sup>13</sup>, compare una scelta di bronzi attinti da tutti e tre i lotti (fig. 4). Bronzi che insieme furono esposti nella sala del Museo Topografico dedicata ai *Perusini*, inaugurata nel 1909, in cui sappiamo che un ripiano della vetrina centrale era riservato ad essi, con al posto d'onore i dischi, considerati come "tipici del territorio perugino"<sup>14</sup>.

Di fatto quel che soprattutto accomuna i ritrovamenti del M. Tezio e della piana di Assisi, e che a giusto titolo più impressò il Milani,

inducendolo al loro acquisto, è la presenza, eccezionalmente numerosa, dei dischi da sospensione a decorazione geometrica, eseguita per lo più a traforo. Sono ben sette quelli dal M. Tezio (fig. 5.1-7) e altrettanti quelli rinvenuti "tra Bastia e Assisi" (fig. 7.1-7), includenti in entrambe le serie, come è normale, esemplari di formato sia grande che piccolo. Si tratta di una classe di dischi propria del costume femminile centro-italico, applicati, il grande in alto e il piccolo in basso, ai due capi di 'stole' portate appese al collo (fig. 8)<sup>15</sup> (e indebitamente di norma assimilati, anche nella letteratura più recente, ai dischi-corazza della stessa area culturale)<sup>16</sup>. Mal noti all'epoca del Milani, sono stati oggetto di una recente monografia di Raffaella Papi, integrata da un'appendice di Giuseppe Grossi, dedicata agli esemplari di produzione abruzzese conservati nei musei italiani, e di una più generale trattazione da parte di Gerhard Tomedi nel volume dei *Prähistorische Bronzefunde* dedicato ad essi, ai dischi-corazza e ai più antichi pettorali a rettangolo dai lati rientranti (Papi 1990; Tomedi 2000). La Papi ha il merito di aver riprodotto con ottimi disegni<sup>17</sup>, riutilizzati nel presente lavoro<sup>18</sup>, anche la maggioranza dei dischi venduti dal Breggi, senza tuttavia far tesoro delle anticipazioni del Milani e senza tener conto della provenienza registrata nell'inventario del Museo, considerata dubbia (e trascritta erroneamente come "Montelesio" per quelli del Tezio). Da parte sua Tomedi si è limitato a ripubblicare i dischi editi dalla Papi, abolendo il punto interrogativo da lei attribuito alla loro provenienza e nel contempo correggendone arbitrariamente la trascrizione "Montelesio" in "Monteleto", nome di un monte e di una frazione situati a nord di Gubbio<sup>19</sup>, che nulla hanno a che vedere col territorio di Perugia.

<sup>11</sup> Nell'elenco telefonico di Perugia e provincia il cognome è attestato due volte a Perugia, una volta a Corciano, due volte in campagna presso Rancolfo, borgo sul versante sinistro del Tevere di fronte al M. Tezio, una volta a Umbertide, Città di Castello e Citerna, località, come Rancolfo, dell'alta valle tiberrina.

<sup>12</sup> Anche di questo lotto dà l'elenco ragionato in appendice (elenco B), in parte basato sulla foto del Museo n. 37492 (fig. 3).

<sup>13</sup> Milani 1912, tav. CXX (così anche nelle ristampe del 1917 e del 1923). La lastra, fortunatamente scampata all'alluvione del 1966, reca il n. 1098.

<sup>14</sup> Milani 1912, pp. 24, 80 e 298, sala XXIV (la prima delle tre sale allora costruite nel Giardino come ampliamento del Topografico, demolite nel 1930 assieme al muro di cinta su via della Colonna).

<sup>15</sup> Rinvio in proposito a Colonna 2007b, in corso di stampa.

<sup>16</sup> Così tra gli altri Naso 2003, pp. 160-166, nn. 217-223.

<sup>17</sup> Opera di G. Miceli della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.

<sup>18</sup> Previa uniforme riduzione di scala a opera di S. Barberini dell'Università di Roma "La Sapienza", cui si devono anche tutti gli altri elaborati grafici correlanti il presente lavoro.

<sup>19</sup> Vedi le carte di distribuzione in Tomedi 2000 alle tavole 147 (sigla MI), 151, 152 e 154. Per Monteleto, sede di un castelliere e di un santuario: Sisani 2001, pp. 37, 67 s., tav. II.

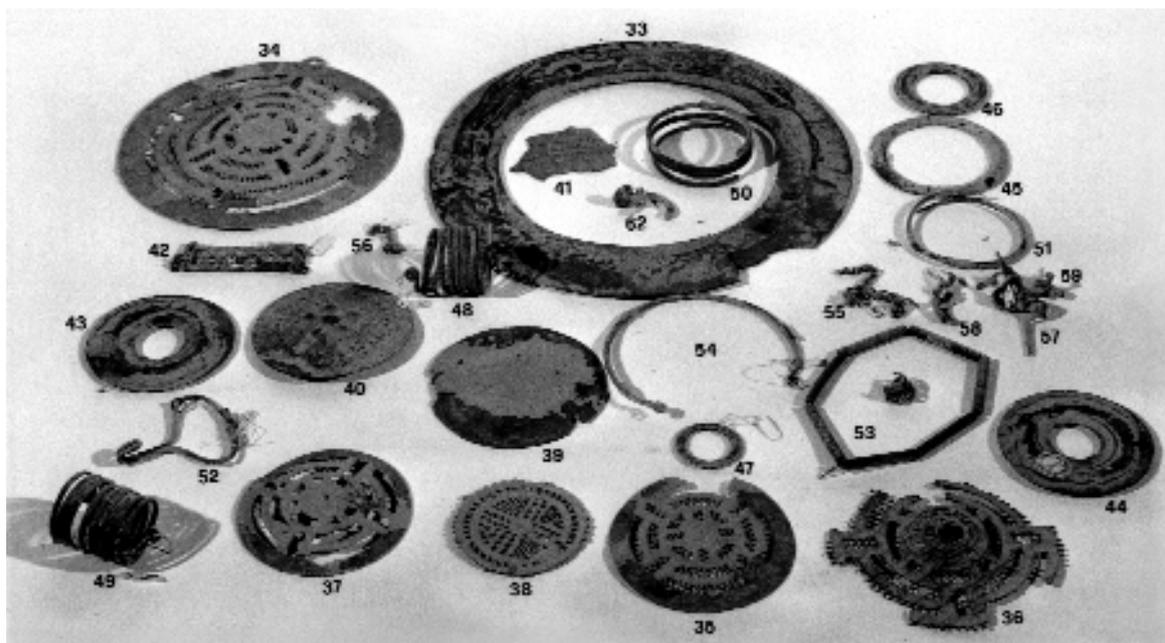


Fig. 3. Museo Archeologico di Firenze, bronzi rinvenuti "tra Bastia e Assisi", acquisto 1901 (fot. Soprintendenza Archeologica per la Toscana).

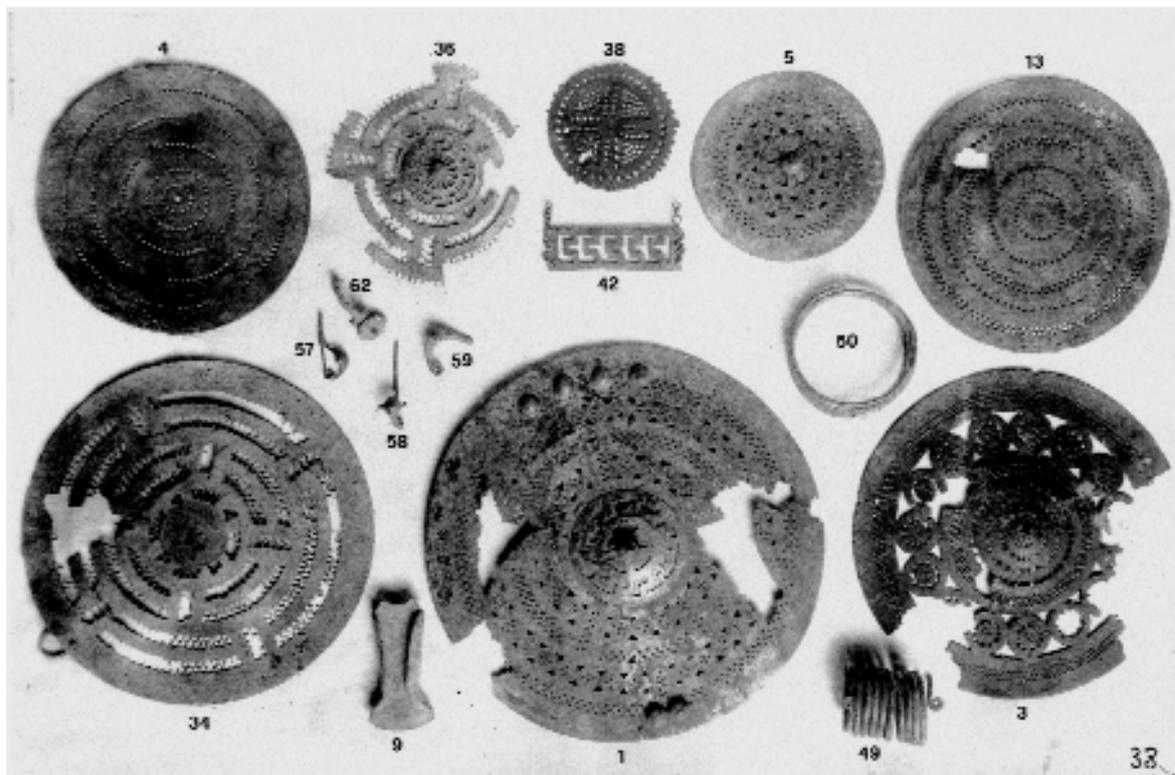


Fig. 4. Museo Archeologico di Firenze, bronzi rinvenuti sul M. Tezio, acquisto 1900, e "tra Bastia e Assisi", acquisto 1901 (fot. Soprintendenza Archeologica per la Toscana).

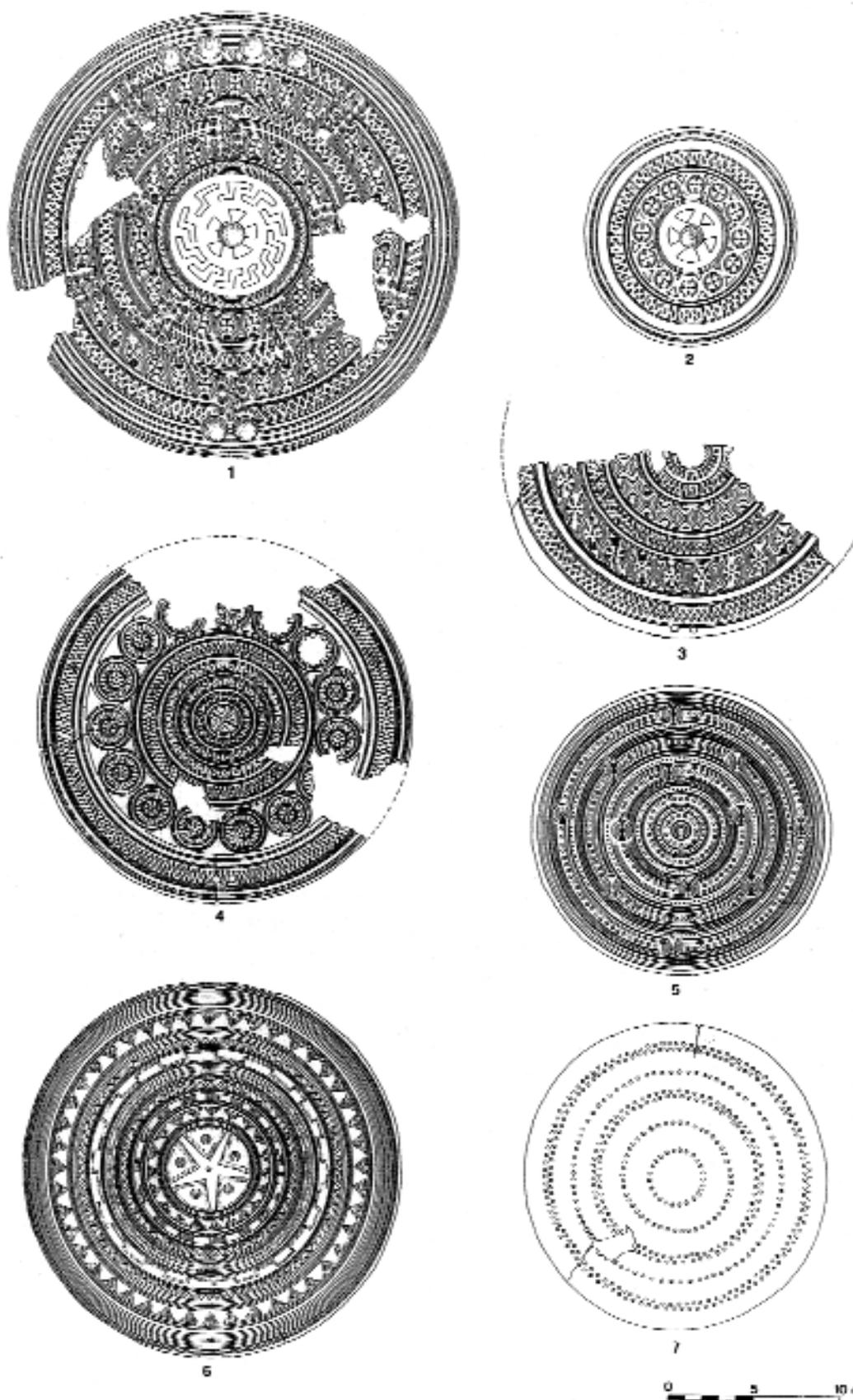


Fig. 5. Museo Archeologico di Firenze, dischi a decoro geometrico dal M.Tezio (nn. 1-6 da Papi 1990, n. 7 da fot. della Soprintendenza Archeologica per la Toscana).

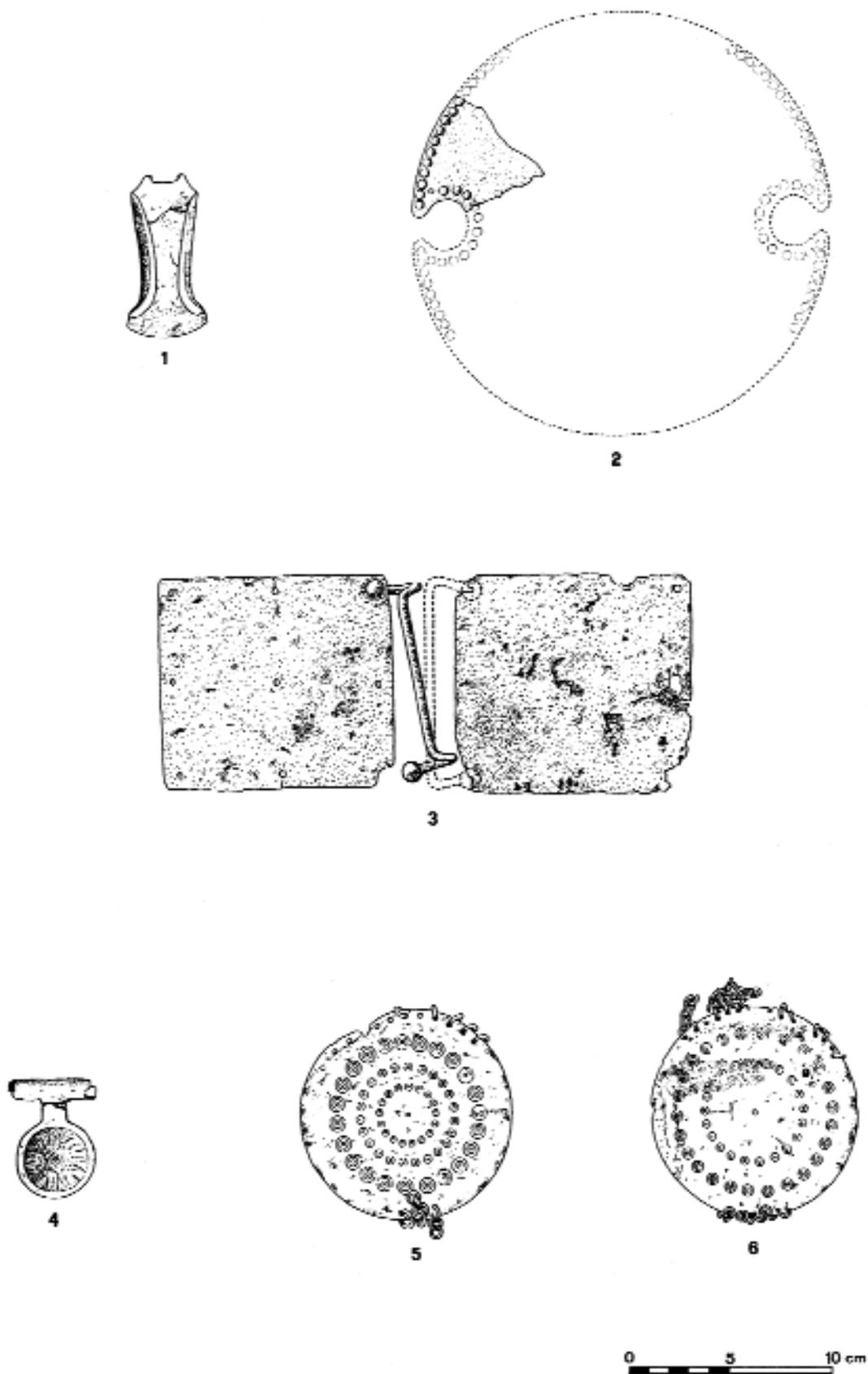


Fig. 6. Museo Archeologico di Firenze, bronzi dal M. Tezio (da fot. della Soprintendenza Archeologica per la Toscana).

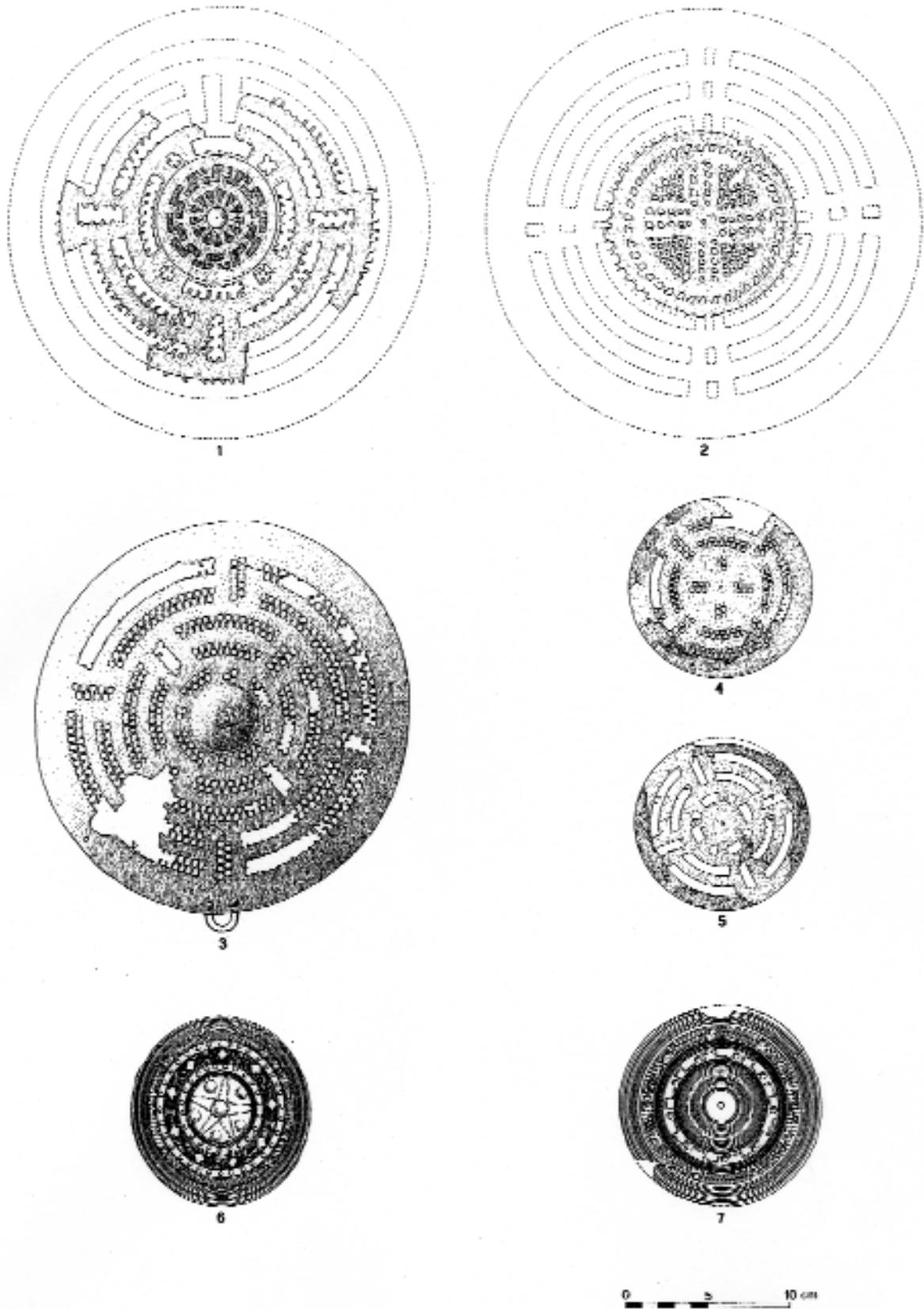


Fig. 7. Museo Archeologico di Firenze, dischi a decoro geometrico rinvenuti "tra Bastia e Assisi" (i nn. 3, 6 e 7 da Tomedi 2000, gli altri da fot. della Soprintendenza Archeologica per la Toscana).

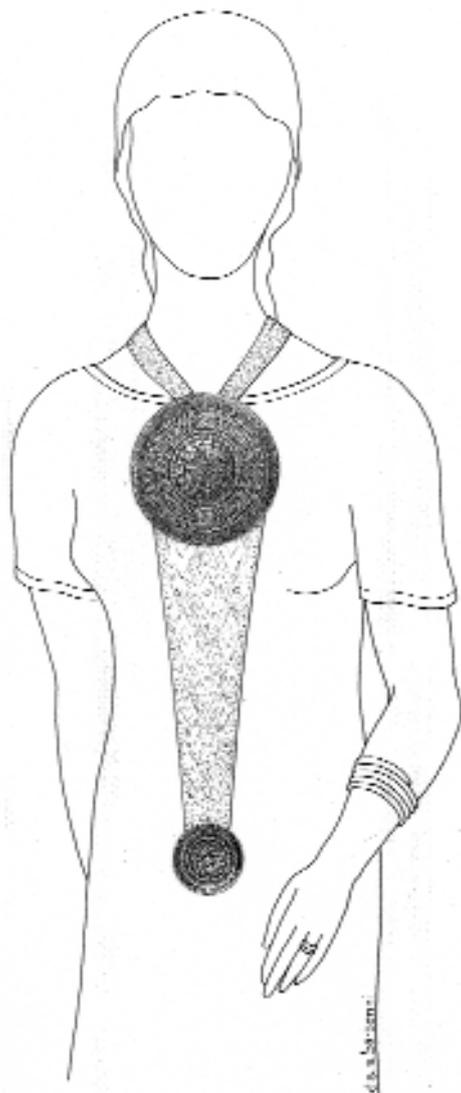


Fig. 8. Donna fucense con 'stola' (i dischi sono quelli editi in Conestabile 1874, del peso complessivo di gr. 400) (dis. di Sergio Barberini).

Il Museo di Firenze possedeva già due dischi della classe a decoro geometrico, a differenza di quelli dell'acquisto Breggi veri pezzi da collezione, ottimamente conservati e patinati<sup>20</sup>, venduti nel 1893 dal noto antiquario fiorentino Giuseppe Pacini come provenienti "dal

<sup>20</sup> Tanto da essere gli unici attualmente esposti nell'Antiquarium dei bronzi del Museo (a partire dai primi anni '80), assieme ai due ceduti dallo Stato nel 1950, anch'essi splendidi pezzi da collezione (Papi 1990, nn. 7 e 59; Tomedi 2000, rispettivamente nn. 343 e 322), credo provenienti dalla coll. Gorga.

Trasimeno" (fig. 9.1-2)<sup>21</sup>. Ad essi e ai sei dal Tezio acquistati il 30/6/1900 si riferisce Lucio Mariani quando scrive, nell'appendice aggiunta credo in bozze alla monografia su Alfedena, in cui aggiorna la lista dei dischi-corazza data nel testo, di aver appreso dal collega Giuseppe Pellegrini, ispettore presso il Museo di Firenze, dell'esistenza nei depositi di quel museo di otto dischi, "alcuni con semplice decorazione graffiata, altri con decorazione a giorno, di un tipo finora a me sconosciuto" (Mariani 1901, col. 636). Diversamente la pensava il Milani, che a quanto pare aveva curato personalmente l'acquisto dei dischi e li considerava come una sua riserva scientifica, convinto del loro rapporto non con l'armamentario italico ma con "la religione dattilica" (Milani 1909, p. 16, nota 1) e col "culto solare ed astrale korybantico" introdotto in Italia dagli Etruschi<sup>22</sup>: argomento che si proponeva di approfondire in un contributo destinato al IV volume degli *Studi e Materiali* da lui curati<sup>23</sup>, rimasto inedito con la sua morte. Confortato dall'apparente associazione con i più volte citati bronzetti votivi, smentita dall'inventario del Museo, come s'è detto, Milani parla dei dischi come dei "tipici dischi votivi ... propri del Perugino, dei quali abbiamo a Firenze un eccellente saggio"<sup>24</sup>, provenienti da "due distinti depositi sacrali trovati a Montesio" (Milani 1912, p. 298), oltre che da quello trovato tra Bastia e Assisi. Colpisce la storpiatura del nome del Tezio, ripetuta nella didascalia della tavola CXX della *Guida*, dove per di più essa è riferita erroneamente anche a una parte dei bronzi del ritrovamento della piana di Assisi, come del resto colpisce l'ignoranza della chiosa dell'inventario circa la provenienza 'separata' dei soli bronzetti votivi. È evidente

<sup>21</sup> Papi 1990, pp. 49 s., nn. 57-58, figg. 54-55; Tomedi 2000, pp. 66 s., nn. 225 e 237, tavv. 84 e 90. Definiti "umboni di scudo" nell'inventario del Museo, nn. 75410-75411.

<sup>22</sup> Milani 1912, pp. 80, 298. Convinzioni analoghe, ma nei confronti degli anelloni del tipo Montegiorgio (attestato anche nel ritrovamento tra Bastia e Assisi: n. 33 in appendice), aveva manifestato uno studioso locale con interessi vagamente antropologici, noto al Milani (Compagnoni Natali 1899, p. 135; cfr. Coen 2006, p. 35; Seidel 2006, p. 132, tav. 72).

<sup>23</sup> Cfr. Milani 1909, p. 16, nota 1

<sup>24</sup> *Ibid.*

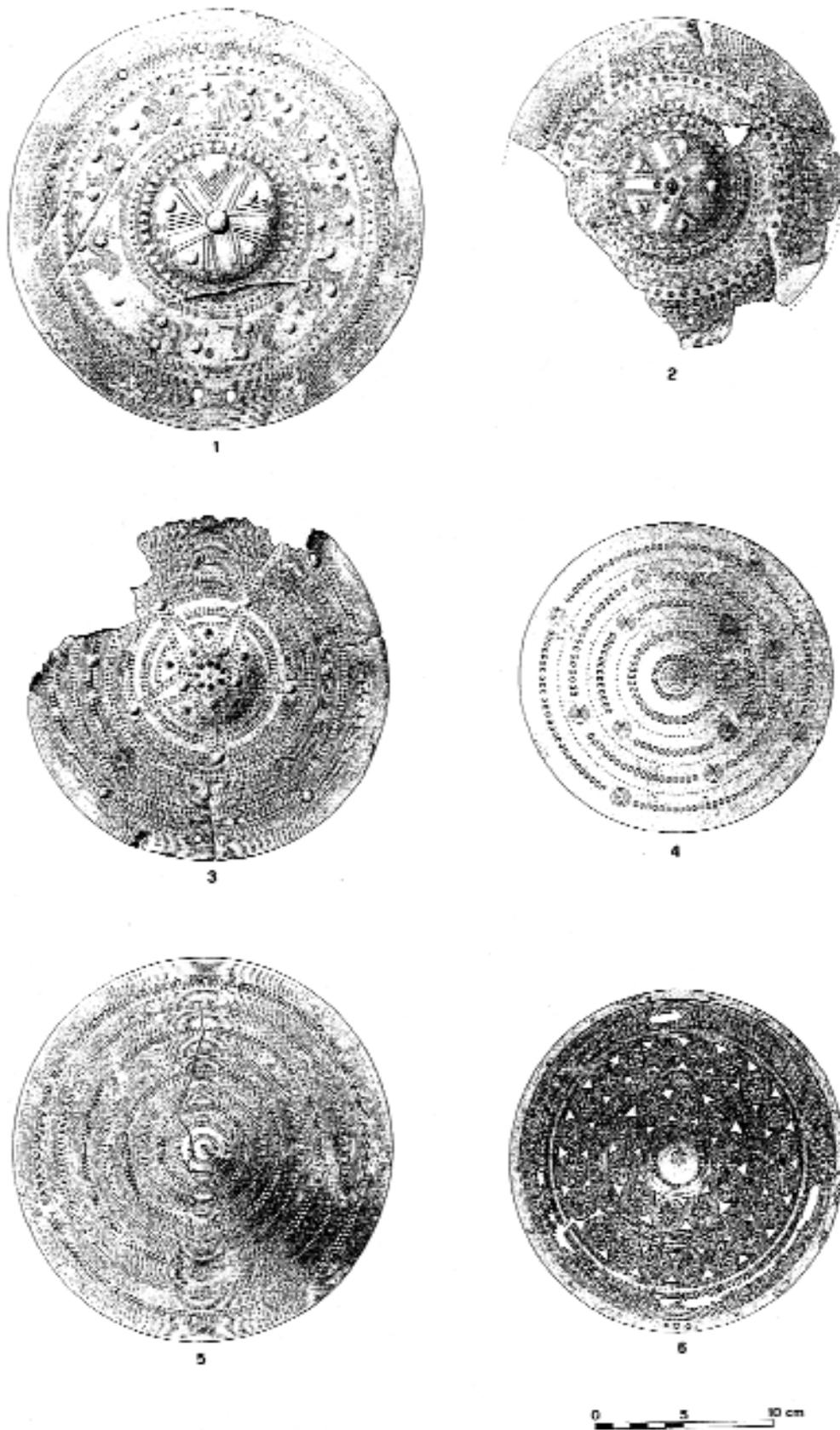


Fig. 9. Dischi a decoro geometrico provenienti da "Perugia", conservati a Berlino (nn. 1-5) e a Londra (n. 6) (da Tomedi 2000).

che l'anziano Milani faceva affidamento solo sulla propria memoria, e ne restava ingannato.

Il fatto merita di esser messo nella dovuta evidenza, perché l'inesistente toponimo "Montesio" ha di certo rappresentato un rovello per gli studiosi interessati, tanto da far pensare che ricada su di esso la maggiore responsabilità del tenace silenzio osservato sui materiali in questione, altrimenti inspiegabile, tanto più essendone stata esposta, come s'è detto, una significativa scelta nel molto visitato Museo Topografico dell'Etruria di Firenze, dal 1909 almeno fino al 1925-1930, scelta in seguito trasferita in parte nell'*Antiquarium* dei bronzi al I piano e in parte, credo, tra i "confronti italici" al II<sup>25</sup>. Ignorati nella pur solitamente bene informata *Italische Gräberkunde* di Friedrich v. Duhn, che pure concede spazio ai dischi di Norcia (v. Duhn 1924, p. 597), lo sono stati anche, per quanto so, da *tutta* la letteratura su Perugia e il suo territorio, compresi gli atti del convegno su *Perugia etrusca* del 2001, come da quella su Assisi (compresi gli atti del convegno su *Gli Umbri del Tevere* del 2000)<sup>26</sup>, né se ne trova traccia in quella specifica sui dischi, prima beninteso dell'equivoca menzione fattane nelle monografie della Papi e del Tomedi. Sorprende in particolare il silenzio di Luisa Banti nel lavoro sulla storia e la topografia del territorio perugino, che pure ha pretese di sistematicità, e anche in quello sui più antichi rapporti etrusco-umbri, in cui la studiosa si sofferma su Trestina e Fabbrecce, citando ripetutamente la *Guida* del Milani, familiare a lei come a tutti gli etruscologi, in Italia e fuori (Banti 1936; Banti 1964).

Circa il contesto di provenienza dei bronzi può invero sorgere il sospetto, indipendentemente da ogni illazione sui presunti "depositi sacrali", che si tratti non di tombe ma di ripostigli, dato il numero elevato dei dischi e l'assenza di ceramiche e di oggetti di ferro, in particolare armi. A rendere improbabile l'ipotesi sta lo stato di conservazione dei bronzi, per lo

più mediocre, e soprattutto la grande varietà anche di minuti oggetti di ornamento personale associati ai dischi, quali pendagli, fibulette, catenelle, ecc. (nn. 16-31, 52-62 degli elenchi in appendice). Quanto ai dischi, sia fungenti da *kardiophylakes* che da ornamento femminile, sta di fatto che i quasi 400 esemplari censiti dal Tomedi vengono tutti, per quanto si sa, da tombe, con la sola eccezione di un frammento rinvenuto del tutto fuori area nel ripostiglio di Fliess, località del Tirolo austriaco a più di 500 km da Perugia (Tomedi 2000, p. 76, n. 309, tav. 108). L'assenza di oggetti di ferro e di ceramiche è del resto una difficoltà più apparente che reale nei confronti della provenienza funeraria. Infatti il campione della scoperta pervenuto al Museo di Firenze è da ritenere il risultato di una selezione operata *in loco*, prima dell'intervento del Breggi, da scopritori più o meno occasionali, che non meraviglia abbiano tralasciato gli oggetti di ferro perché troppo corrosi e sformati, i fittili perché d'impasto non decorato e troppo frammentati. Inoltre nelle necropoli umbre gli oggetti di ferro di VII secolo, consistenti nelle armi da offesa e in qualche fibula, "sembrano quasi esclusivi delle tombe maschili"<sup>27</sup>, e queste costituivano certamente nei nostri due casi un'esigua minoranza<sup>28</sup>. Quanto alla ceramica, nelle necropoli umbre dell'epoca non è troppo rara la loro totale assenza<sup>29</sup>, come di norma si verifica in una vasta area dell'Appennino centrale, e proprio dove i dischi femminili sono più frequenti, dal Cicolano alle rive del Fucino e all'alta valle dell'Aniene, nel paese abitato da Equicoli, Equi e Marsi<sup>30</sup>.

In conclusione possiamo essere certi che i materiali di cui parliamo documentano l'esistenza di due sepolcreti che, tenuto conto dell'*excursus* cronologico di almeno un secolo, dal 700 a.C.

<sup>25</sup> È difficile documentarsi al riguardo, perché con la gestione Minto i dischi e tutto il resto sembra vengano ignorati (Minto 1928, pp. 759, 765 e 768; Minto 1951, p. 35).

<sup>26</sup> Un cenno in Monacchi 1986, p.79, nota 14, basato sul poco che ne dice Milani.

<sup>27</sup> Bonomi Ponzi 1997, p. 77 (e p. 60), a proposito di Colfiorito. Ma lo stesso si verifica nella fase antica di Nocera Umbra.

<sup>28</sup> Oggetti sicuramente maschili sono soltanto sul M. Tezio un frammento di disco-corazza del gruppo Mozzano (n. 14), nella piana di Assisi un manico di rasoio (n. 56) e forse un affibbiaglio di cintura (n. 52).

<sup>29</sup> Bonomi Ponzi 1997, p. 59, con riferimento anche a Nocera Umbra e a Pieve Torina.

<sup>30</sup> Da ultimo Grossi 2006, con riferimenti anche agli scritti di V. d'Ercole e altri autori.

al 600, e forse oltre, esibito dai materiali, avranno annoverato assai più delle 7-8 tombe, quasi tutte femminili, che si possono attribuire a ognuno di essi in base al numero dei dischi pervenutici e a qualche altro elemento<sup>31</sup>. Sembra evidente che entrambi i sepolcreti siano da riferire a insediamenti periferici, altrimenti del tutto sconosciuti<sup>32</sup>, stanziati presso quelli che all'epoca erano i confini, in un caso del territorio gravitante su Perugia dal lato dei monti (l'*ager antiquus*, potremmo dire, di Perugia, certo ancora non ritualmente definito), nell'altro del territorio gravitante su Assisi dal lato della piana bagnata dal Tescio, idronimo evocante l'arcaico termine augurale latino-sabino *tescum*<sup>33</sup>, corrispondente a quello che nella *spectio* augurale era appunto il territorio (selvaggio), contrapposto all'abitato delimitato dal pomerio<sup>34</sup>.

Già l'aver accertato tutto questo non è un risultato di poco conto per la topografia storica dell'alta valle tiberina nella fase pre- e protourbana. Ma si può dire di più. Intanto l'aspetto culturale italico, invece che etrusco, mostrato non solo dal ritrovamento "tra Bastia e Assisi", ma anche da quello del M. Tezio, è un fatto non propriamente atteso, anche se prevedibile, considerato il carattere umbro della stipe tardoarcaica rinvenuta sul monte. Ma il fatto più sorprendente è che i materiali di VII e prima metà VI secolo riferibili ai due sepolcreti mostrano solo una generica aria di famiglia, dovuta soprattutto ai pendagli e alle fibule, con quelli dei vicini centri umbri di cui meglio conoscia-

mo il *record* funerario, ossia Nocera Umbra e Colfiorito di Foligno<sup>35</sup>. Se infatti molti elementi sono comuni sia all'area umbro-picena che a quella abruzzese, altri fanno invece guardare esclusivamente verso Terni, la Sabina e soprattutto l'Abruzzo aquilano. Mi riferisco al disco-corazza del gruppo Mozzano, ignoto a nord di Leonessa (n. 14) (fig. 11); alla coppia di placche da cinturone di tipo capenate (n. 15)<sup>36</sup>, ignote a nord di Terni, Norcia e la valle del Tronto<sup>37</sup>; alla collana di cilindretti, di un tipo noto solo in Abruzzo e a Palestrina (n. 53); al pettorale composto da una targhetta verticale traforata (n. 42) e da un dischetto con catenelle pendenti (nn. 8-9), di un tipo noto solo in Abruzzo.

A questi elementi si aggiunge la testimonianza principe, che è quella dei dischi femminili a decorazione geometrica che tanto fecero fantasticare Milani, come s'è detto, e che sono ben 14, ossia praticamente un quarto del totale dei bronzi dei due siti, composto, tolte le due asce dell'età del Bronzo, da 60 pezzi. Contro ogni aspettativa uno solo di questi dischi, inserito dal Tomedi nel folto gruppo dei dischi "schlicht verzierte", ma mio avviso accostabile al gruppo abruzzese Collarmele (n. 39) (fig. 7.7), ha una minima possibilità di appartenere alla produzione umbra e picena, nota peraltro da un ampio ventaglio di ritrovamenti, che va dai soliti sepolcreti di Nocera e Colfiorito a Bevagna, Norcia, Taverne di Serravalle, Pieve Torina, Pitino di S. Severino, Moie di Pollenza, Fabriano, Sirolo, Tolentino (Massi Secondari 2002, pp. 40, 42 in basso, 66 in alto), Marino del Tronto e Cerveteri, oltre che da molti esem-

<sup>31</sup> I dischi presuppongono sei tombe femminili per sepolcreto (calcolando che sia i nn. 1 e 5 che i nn. 34 e 37 potevano essere accoppiati), una settima è postulata dall'anellone n. 33 e altre due sono richieste dagli elementi maschili di cui a nota 28.

<sup>32</sup> A quello "tra Bastia e Assisi" potrebbero riferirsi due fibule a sanguisuga "da Bastia" e una a navicella con due bottoni (del tipo dei nostri nn. 57-60) "da S. Maria degli Angeli", esposte nel Museo Archeologico di Perugia tra i materiali della coll. Bellucci, inedite.

<sup>33</sup> Come nel caso del Tescino presso Terni (diversa etimologia, non condivisibile, in Sisani 2001, p. 130).

<sup>34</sup> Sul significato di *tescum* rinvio a Sisani 2001, p. 153 (l'attribuzione al sabino è in Ps. Acr., *ad Hor. Epist.*, I, 14, 19). Non molto al di là di Bastia, in direzione di Ospedaliccio e del Tevere, fu rinvenuto nel '700 il noto cippo in lingua umbra posto verso il 100 a.C. dai magistrati di Assisi a delimitare un'area sacra situata presso il confine occidentale della *tota* (Vetter 1953, p. 168, n. 236; Rocca 1996, pp. 40-46, n. 2; Rix 2002, p. 63, Um 10; Sisani 2005).

<sup>35</sup> Rispettivamente Bonomi Ponzi 1986 e 2005, Bonomi Ponzi 1997.

<sup>36</sup> Una seconda coppia, entrata al Museo di Magonza nel 1939, acquistata nel nodo ferroviario di Terontola in data certamente assai anteriore (Naso 2003, pp. 192 s., n. 313), ha buone probabilità di provenire anch'essa dal M. Tezio.

<sup>37</sup> Le scoperte recenti hanno arricchito ma non modificato il quadro delle provenienze risultante dagli elenchi di Colonna 1958, v. Hase 1971, pp. 53-56, Colonna 1974a, p. 195, nota 7; Colonna 1974b, p. 94 (qui la veloce menzione della coppia da Norcia, che è del tipo più comune, con i tre occhielli per l'aggancio, ed è esposta con la coll. Bellucci nel Museo Archeologico di Perugia). Notevole, anche per la conferma della pertinenza femminile (v. la fuseruola), la recente testimonianza di Saletta presso Amatrice (Alvino 2004, p. 108, fig. 5).

plari adespoti<sup>38</sup>. Tutti i restanti dischi del M. Tezio e della piana di Assisi appartengono a gruppi di sicura ed esclusiva produzione abruzzese, localizzata ormai con certezza intorno al Fucino, tra gli Equi e i Marsi: sette spettano al gruppo Casacanditella (nn. 1, 5, 34-38) (figg. 5.1-2, 7.1-5), due al gruppo Capracotta (nn. 2, 5) (fig. 5.4-5), due al gruppo Aielli (nn. 4, 13) (fig. 5.5,7) e due (o forse tre) al già citato gruppo Collarmeale (nn. 6, 40 e forse 39) (figg. 5.6, 7.6-7).

Una tale concentrazione di dischi abruzzesi tra Perugia e Assisi potrebbe ingenerare il dubbio di un loro arrivo nella zona col commercio antiquario, tramite il Breggi o i suoi fornitori. Ma sarebbe un dubbio ingiustificato. Troppe infatti sono le testimonianze che additano concordemente la zona di Perugia come luogo privilegiato di provenienza per i dischi abruzzesi rinvenuti fuori d'Abruzzo. Nel catalogo della collezione milanese di Amilcare Ancona, edito nel 1886, compaiono tre dischi a decorazione geometrica "provenienti da Perugia", e altri sei ne compaiono, con la stessa provenienza, nel supplemento edito nel 1889<sup>39</sup>. Morto l'Ancona due anni dopo, la collezione fu acquistata nel 1892 dai Musei Statali di Berlino (Furtwängler 1893, pp. 98 s.), dove i dischi reperiti e schedati dal Tomedi con la provenienza "Perugia (?)" sono sei (Tomedi 2000, nn. 165, 174, 183, 187, 278, 336). Di essi uno spetta al gruppo Alba Fucens (fig. 9.1), due al gruppo Aielli (fig. 9.4 e altro pressoché identico a fig. 5.7), uno al Collarmeale (fig. 9.2) e due agli "schlicht verzierte" vicini a mio avviso allo stesso gruppo (fig. 9.3, 5). Intanto nel 1888 era entrato anche nel Museo Britannico un disco con la provenienza "Perugia", spettante al gruppo Capracotta (fig. 9.6) (Tomedi 2000, n. 376), e nel 1889 l'industriale e collezionista tedesco Zschille aveva a sua volta acquistato a Castiglione del Lago, dove penso si trovasse in villeggiatura, tre dischi acceduti dopo la sua

morte al Museo di Preistoria e Protostoria di Berlino, due dei quali spettanti anch'essi al gruppo Capracotta (fig. 10.1-2) e uno al gruppo Collarmeale (fig. 10.3) (Tomedi 2000, nn. 263, 366, 374). Infine al 1893 si data, come già ricordato, l'acquisto da parte del Museo di Firenze, tramite l'antiquario Pacini, di due dischi "dal Trasimeno", spettanti entrambi al gruppo Collarmeale (fig. 10.4-5)<sup>40</sup>.

Come si vede, sono almeno 12 i dischi abruzzesi a decoro geometrico entrati in circolazione tra il 1886 e il 1893 con le vaghe indicazioni di provenienza "Perugia" e "Lago Trasimeno" (detto a lungo "Lago di Perugia", non dimentichiamolo), o con la sospetta menzione del capoluogo lacustre, "Castiglione del Lago", che cominciava a essere una frequentata stazione balneare (il che ricorda l'improbabile provenienza "Terontola" assegnata a una coppia di placche da cinturone capenati)<sup>41</sup>. Credo che alla luce delle scoperte del Tezio si possa fondatamente presumere che anche i dischi in questione vengano dal sepolcreto di seconda età del Ferro di cui si è accertata l'esistenza su quella montagna, appartenente a pieno titolo, da sempre, al contado di Perugia. Se questo è vero, se ne dedurrà che il saccheggio di quel sepolcreto, o di altri della stessa zona montana, è iniziato, a totale insaputa delle autorità e degli studiosi perugini, già nei primi anni '80 dell'800, con particolare attenzione rivolta alla ricerca dei dischi bronzei, considerati falere equine o umboni di scudo e molto richiesti dai collezionisti, specialmente di armi antiche, dopo che Giancarlo Conestabile nel 1874 aveva dedicato ad essi una specifica trattazione, che è stata uno dei suoi ultimi scritti, e lo stesso aveva fatto nel 1880 un altro autorevole studioso perugino, Mariano Guardabassi, anch'egli alla vigilia della scomparsa (Conestabile 1874; Guardabassi 1880).

Complessivamente pertanto i dischi abruzzesi a decoro geometrico cui è stata attribuita tra il 1886 e il 1901 la provenienza dal triangolo Lago Trasimeno-M. Tezio-Assisi, al cui centro si trova Perugia, sono 26. Numero assai rilevante, essendo pari a quasi un decimo del totale dei dischi a decoro geometrico abruzzesi e umbro-piceni

<sup>38</sup> Papi 1996, pp. 125-127, fig. 26; Tomedi 2000, nn. 118-141, 143-154, 380-394. Tra gli adespoti si distingue «Genève» 1993, p. 140, n. 50.

<sup>39</sup> Ancona 1886, p. 22, nn. 326-328; Ancona 1889, p. 9, nn. 58-63. Su taluni acquisti fatti dall'Ancona nell'entroterra di Castiglione del Lago v. Paolucci 2002, pp. 164 e 176.

<sup>40</sup> Cfr. nota 21.

<sup>41</sup> Cfr. nota 36.

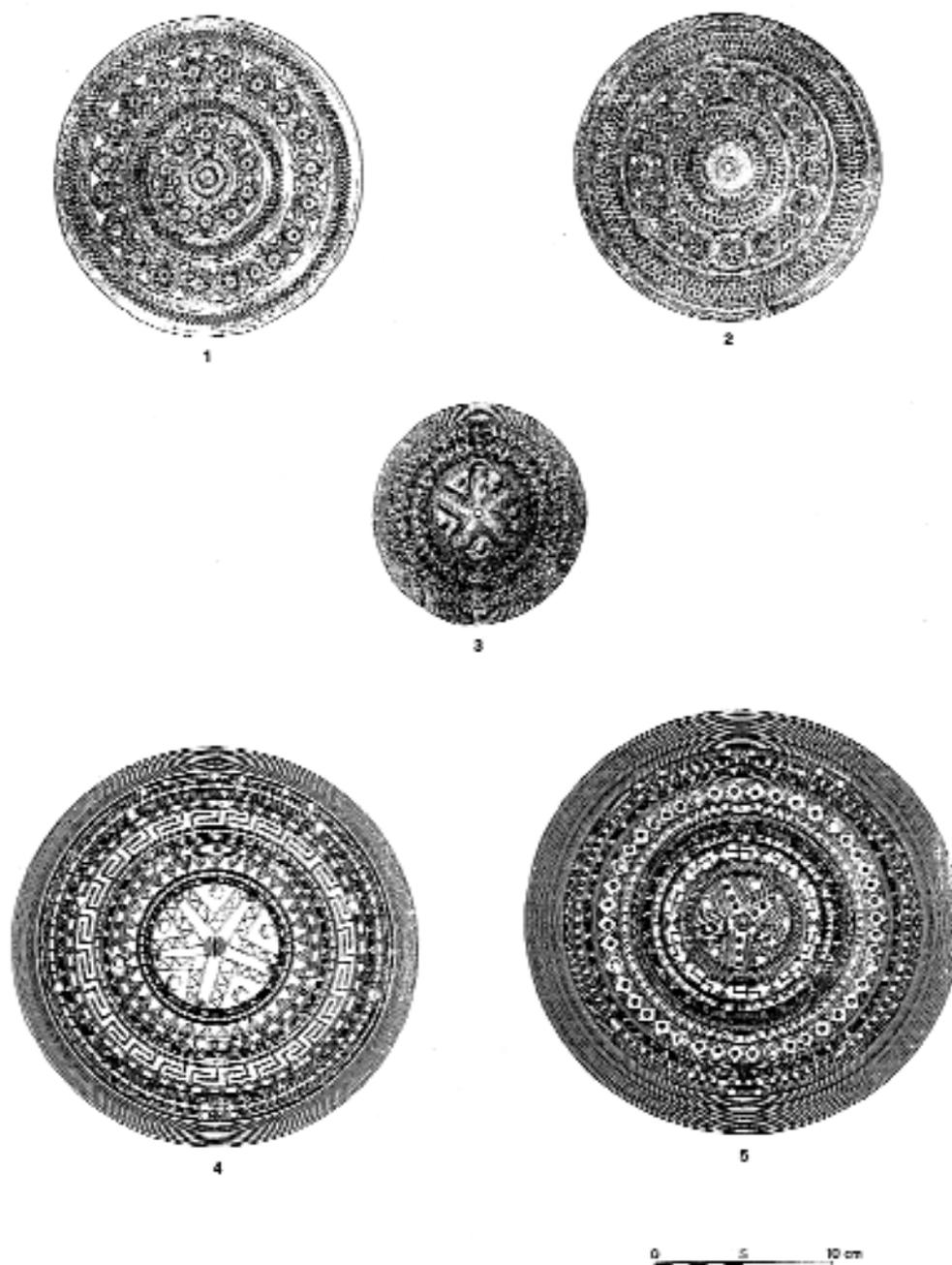


Fig. 10. Dischi a decoro geometrico provenienti da "Castiglione del Lago", conservati a Berlino (nn. 1-3) (da Tomedi 2000) e dal "Trasimeno", conservati a Firenze (nn. 4-5) (da Papi 1990).

censiti dal Tomedi, che assomma a 271, e del tutto senza confronto fuori del bacino del Fucino e delle zone immediatamente contigue. Per rendersene conto basta dare un'occhiata alle carte di distribuzione, basate su quelle del Tomedi, relative ai dischi dei gruppi Aielli/Casacanditella/Capracotta (fig. 12) e Collarme/Alba Fucens (fig. 13), presenti nel Perugino rispettivamente con 12 e con 9 esemplari. Il contrasto è particolarmente evidente

con il resto della moderna regione Umbria, che ha restituito due soli dischi di produzione abruzzese, provenienti entrambi da Norcia e spettanti l'uno al gruppo Alba Fucens, pervenuto anch'esso ai Musei di Berlino con la collezione Ancona<sup>42</sup>, e l'altro al gruppo Aielli<sup>43</sup>. Se in

<sup>42</sup> Papi 1990, p. 25, fig. 11a; Papi 1996, p. 127, fig. 7 in alto; Tomedi 2000, p. 77, n. 319, tav. 113.

<sup>43</sup> Museo Archeologico di Perugia, dalla coll. Bellucci,



Fig. 11. Carta di distribuzione dei dischi-corazza dei gruppi Mozzano e Cittaducale. 1) M. Tezio, 2) Leonessa, 3) Cittaducale, 4) Fossa, 5) Bazzano, 6) Mozzano, 7) Cupramarittima.

questo caso si può pensare a donne fucensi andate in spose a notabili dell'alta Sabina<sup>44</sup>, secondo una prassi di scambi matrimoniali altrimenti ben documentata (vedi gli esemplari isolati da Civita Castellana, Cerveteri, "tra Anagni e Ferentino", Capua, Caserta e Cuma), nel caso del Perugino una simile ipotesi appare manifestamente non praticabile. Si è indotti invece a pensare, tenuto conto anche dell'esame condotto sugli altri bronzi rinvenuti sul M. Tezio e nella piana di Assisi, allo spostamento non di singoli individui ma di

gruppi di qualche consistenza, includenti le donne portatrici dei dischi, che dal Fucino hanno raggiunto, via le conche reatina e ternana, la valle del Tevere, per poi risalirla fino alla stretta tra i monti perugini e assisiati. Spostamento avvenuto una prima volta verso il 700 a.C. e poi reiterato, a giudicare dalla tipologia tutt'altro che unitaria dei dischi, nel corso di tutto il VII secolo.

Le modalità e le cause di tali movimenti, avvenuti per di più su una notevole distanza geografica, restano oscure. Anche se l'area di partenza non è troppo lontana da quella Sabina interna, avente per asse il Velino, da dove una consolidata tradizione faceva muovere il *ver sacrum* generatore di molti tra i più importanti popoli italici (Tagliamonte 1994, pp. 62-66; Colonna 1996, pp. 107-112), evocare nel caso in esame una simile pratica sembra fuori luogo, sia per la dimensione relativamente ristretta del fenomeno, sia per la sicura partecipazione ad esso di una corposa componente femminile, sia per la sua reiterazione nel tempo. Sarà piuttosto da pensare allo spostamento di gruppi parentelari o cla-

inv. 4133 (o 4138, cartellino non ben leggibile). Assente sia in Papi che nella Tomedi. Simile ai nn. 186 e 191 del Tomedi, manca del settore centrale e conserva *in situ* tre anelli per l'aggancio del nastro di sospensione, fissati al filare più esterno di fori. Potrebbe fare coppia con un disco piccolo della stessa collezione e della stessa provenienza, inv. 5203.

<sup>44</sup> Percorrendo i poco studiati itinerari di montagna longitudinali rispetto all'Appennino, tornati a pulsare di vita in età sveva e angioina, come provano i rapporti tra il regno di Napoli e il comune di Perugia (al punto che Ludovico, il santo vescovo fratello di re Roberto, divenne compatrono della città).

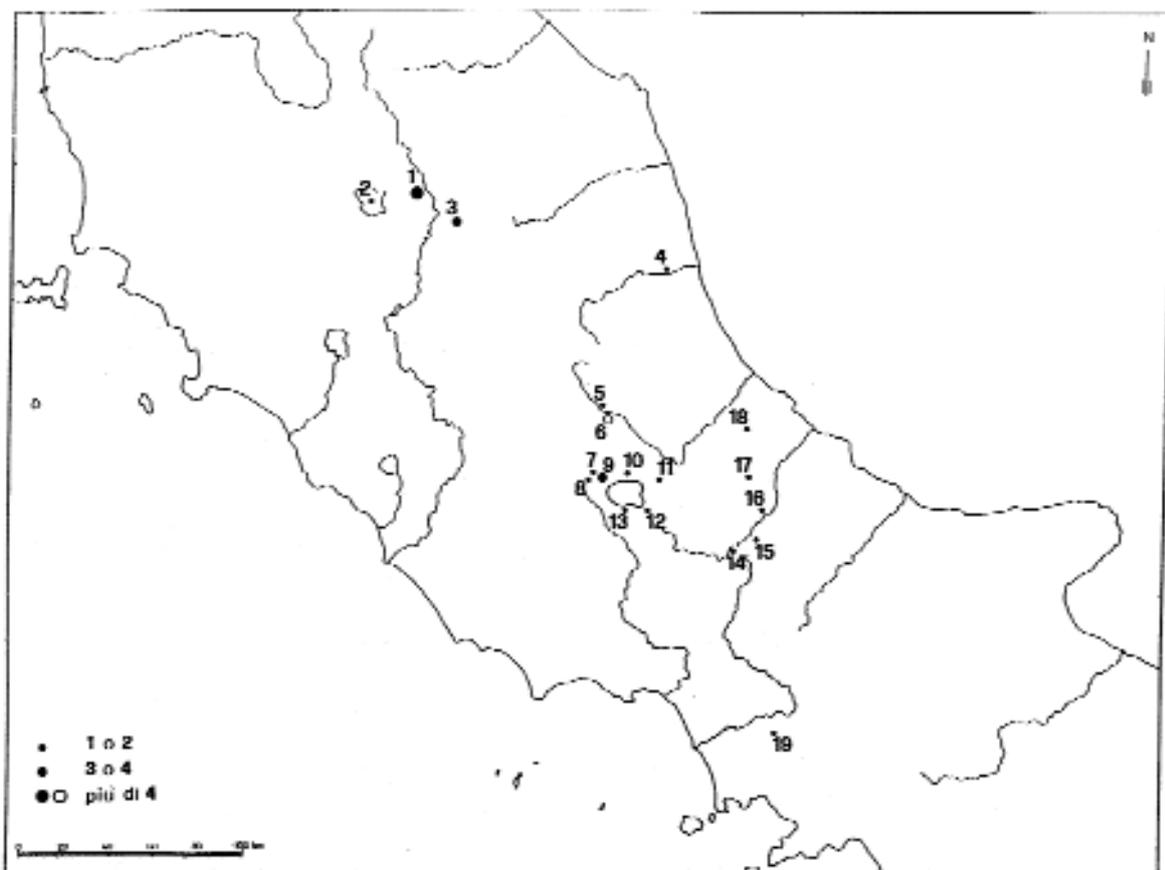


Fig. 12. Carta di distribuzione dei dischi a decoro geometrico dei gruppi Aielli, Casacanditella e Capracotta. 1) M. Tezio, 2) "Castiglione del Lago", 3) "tra Bastia e Assisi", 4) Colli del Tronto, 5) "dintorni dell'Aquila", 6) "provincia dell'Aquila", 7) Magliano dei Marsi, 8) Scurcola Marsicana, 9) Alba Fucens e Antrosano, 10) Aielli, 11) Forca Caruso, 12) Lecce dei Marsi, 13) Trasacco, 14) Castel di Sangro, 15) Capracotta, 16) Civitaluparella, 17) Fara S. Martino, 18) Casacanditella, 19) "Caserta". Da aggiungere un'inedita presenza a Norcia (cfr. supra, nota 43).

nici, anche numericamente cospicui, come quello degli Umbri e dei Dauni che avrebbero seguito gli Etruschi padani in Campania nel 524 a.C. (Dion. Hal. VII, 3, 1-4; cfr. Colonna 2001, p. 35, con bibl.), o quello che portò nel 504 a.C. Atta Clauso con i suoi 5000 "clienti" dalla Sabina nell'agro di Roma (Tagliamonte 1994, pp. 41 s., 52, 59; Colonna 2000a, p. 153), o, meglio ancora, se guardiamo alla cronologia, quello che avrebbe portato Tito Tazio e una parte dei Sabini da Cures a Roma nell'età di Romolo.

Nulla sappiamo in proposito per Assisi, ma per Perugia è un fatto che la partecipazione di una componente italica al popolamento protourbano è confermata, anche se solo indirettamente e direi tortuosamente, dalla tradizione letteraria. Mi riferisco al notissimo passo dell'interpolatore di Servio in cui, a commento della qualifica virgiliana di Mantova come città *dives avis*, "ricca di antenati" (*ad Aen.* X, 201),

si afferma che la città "fu fondata non solo da Ocno [come afferma Virgilio], ma anche da altri: prima infatti lo fu dai Tebani, poi dagli Etruschi [ossia da Ocno], per ultimo dai Galli o, come altri dicono, dai Sarsinati *qui Perusiae consererant*"<sup>45</sup>. Il riferimento è a un popolamento stratificato, risultante dall'arrivo, scaglionato nel tempo, di contingenti di tre stirpi diverse, che, senza troppo forzare, potremmo chiamare 'Pelasgi', Etruschi e Galli oppure Umbri (in accordo, si direbbe, con la successiva espressione virgiliana *gens illi triplex*)<sup>46</sup>. Per l'ultima di queste 'rifondazioni', ovviamente da collegare

<sup>45</sup> Questo e gli altri passi appresso citati sono comodamente raccolti in Uboldi 1986, pp. 105-107, che però non distingue Servio dal suo interpolatore (cfr. Mazzarino 1970).

<sup>46</sup> Diversamente intesa da Mazzarino 1970. Sui tre *ethne*, compresenti fianco a fianco in Romagna, Colonna 1985.

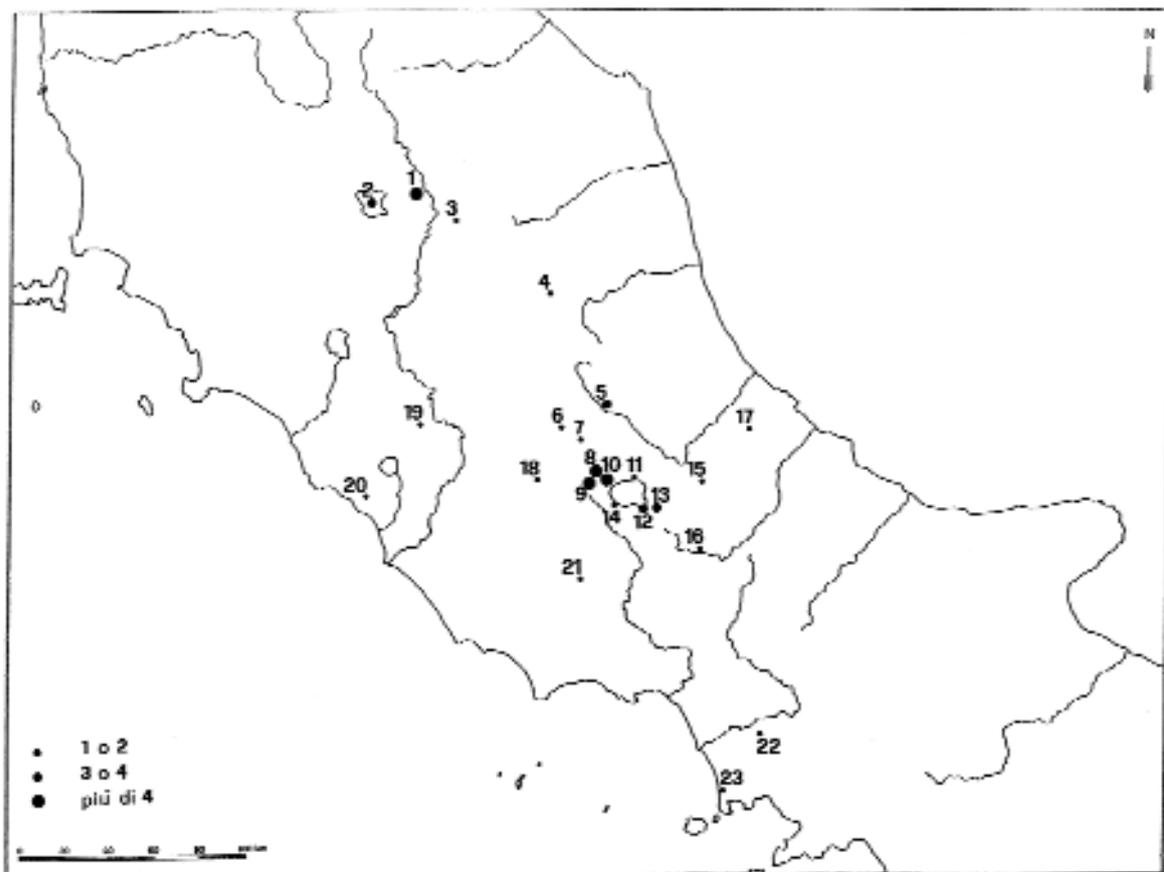


Fig. 13. Carta di distribuzione dei dischi a decoro geometrico dei gruppi Collarme e Alba Fucens. 1) M. Tezio, 2) "Lago Trasimeno", 3) "tra Bastia e Assisi", 4) Norcia, 5) "dintorni dell'Aquila", 6) Fiamignano, 7) Corvaro di Borgorose, 8) Magliano dei Marsi, 9) Scurcola Marsicana, 10) Alba Fucens, Antrosano, 11) Cerchio, 12) Ortucchio, 13) Gioia dei Marsi, 14) Luco dei Marsi, 15) "dintorni di Sulmona", 16) Villetta Barrea, 17) Casacanditella, 18) Carsoli, 19) Civita Castellana (Mariani 1901, col. 636), 20) Cerveteri, 21) "tra Anagni e Ferentino", 22) "Capua", 23) "Cuma".

non al Forcello ma al sito della Mantova propriamente detta, che sappiamo popolato solo a partire dalla prima metà del IV secolo a.C. (De Marinis 1989, pp. 37-40), si nominano i Galli, restando nella sequenza generalmente accreditata per il popolamento padano, oppure, in alternativa, i Sarsinati, cioè degli Umbri. E qui interviene la notizia che più ci interessa.

Per dare qualche lume sui Sarsinati, che immagina poco noti al lettore, l'interpolatore di Servio precisa: sono quelli *qui Perusiae con-sederant*, "che si erano insediati a Perugia" in un passato ormai remoto (non "che avevano fondato Perugia", come hanno frainteso molti dei moderni!)<sup>47</sup>. Annotazione erudita concernente

la loro storia pregressa, anteriore non solo alla (ri)fondazione della Mantova di IV secolo ma anche a quella di Sarsina, su cui l'archeologia è ancora muta<sup>48</sup>, ma che è ragionevole pensare non posteriore all'età dell'espansione umbra verso la Romagna, ossia al VI secolo e in particolare ai suoi ultimi decenni, come è stato esemplarmente documentato, dopo le precedenti scoperte nelle vallate appenniniche, dal sepolcreto di Montericco di Imola<sup>49</sup>. Ignoriamo chi fossero gli autori chiamati in causa, senza nominarli, dal dotto commentatore tardoantico.

proposito degli alleati di Enea contro Mezenzio: *cum omnis exercitus uno loco con-sederit*, "quando tutto l'esercito si accampò in un sol luogo".

<sup>47</sup> Ortalli 1987; Ortalli 1988; Ortalli 1997.

<sup>48</sup> v. Eles Masi 1982, pp. 25-140, nn. 1-77; Bermond Montanari 1985; Malnati, Manfredi 1991, pp. 209-213, 275. Cfr. la carta geografica in Sassatelli 2005, p. 236, fig. 1.

<sup>47</sup> Per es. Nissen 1912, pp. 321 s.; v. Duhn 1924, pp. 194 s., 345; Shaw 1939, p. 4; Altheim 1950, pp. 10 s.; Bonomi Ponzi 2002, p. 588. L'interpolatore torna a usare il verbo poco più avanti (*ad Aen.* X, 202), a

Ma è scontato pensare che siano gli stessi, 'alternativi' rispetto alla vulgata virgiliana e ugualmente da lui lasciati anonimi, da cui ha tratto le notizie aggiunte alla glossa precedente di Servio concernente il fondatore di Mantova, Ocnò, detto figlio di quello che per occhi romani era *tout court* il fiume etrusco, ossia il Tevere (*ad Aen.* X, 198). Le notizie dell'interpolatore, per noi non meno preziose di quella sull'origine dei Sarsinati, anche se altrettanto succinte, aprono uno squarcio di luce sulla versione 'perugina' delle origini della città e sulla sua pretesa connessione con un evento di grande portata storica quale era stata la colonizzazione etrusca della valle padana (Sassatelli 2005, pp. 119 ss.). Apprendiamo infatti che, a differenza di Servio, "questo Ocnò alcuni lo dicono figlio, altri fratello di Auleste, il fondatore di Perugia", il quale "per non venire in contrasto col fratello fondò *in agro Gallico* Felsina, ora chiamata Bononia, e permise anche ai suoi seguaci di costruire dei borghi fortificati (*castella*), tra i quali fu Mantova".

Gli ignoti autori, esaltatori di Perugia e del ruolo ad essa anacronisticamente attribuito nello scacchiere padano, facendone addirittura la città madre di Felsina e delle connesse fondazioni urbane, non possono essere a mio avviso che autori imbevuti di *Lokalpatriotismus*, i cui scritti, verosimilmente di III-II sec.a.C., saranno confluiti nelle perdute *historiae Tuscae*, citate da Varrone a proposito della dottrina dei *saecula*, e forse anche da Plinio il Vecchio, col nome irridente di *fabulae Etruscae*, a proposito dello scomparso mausoleo di Porsenna (cfr. Colonna 1983, p. 12, nota 63; Colonna 2000b, p. 278). Autori comunque bene informati sulla storia locale, che a quanto pare erano almeno vagamente a conoscenza di quello che vediamo ora emergere dal dato archeologico, ossia l'installazione verso la fine dell'VIII secolo di gruppi di italici dell'Appennino centrale nell'agro perugino, nonché, sull'opposta sponda del Tevere, in quello assiate. Installazione avvenuta certamente col consenso e l'appoggio delle rispettive comunità locali, in un momento di crisi di cui è sintomo il *vacuum* di testimonianze orientalizzanti offerto da Perugia, coincidente non a caso col massimo sviluppo di Fabriano, Novilara e soprattutto dell'etrusca Verucchio, nonché in generale degli itinerari scavalcati

l'Appennino. Le comunità di Perugia e di Assisi sono in possesso di una posizione strategicamente importante nei confronti della via del Tevere, sono in grado di impedire agli Etruschi di Veio, di Orvieto e delle altre città meridionali l'accesso a Verucchio, ma hanno evidentemente bisogno di rinforzi demografici per valorizzarla ed esercitare una qualche forma di controllo sul proprio territorio. Ancora fragili sul piano socio-istituzionale, sono in quest'epoca assai più 'aperte' verso lo straniero o comunque il diverso di quanto non lo saranno in epoca storica.

La fine repentina, al più tardi alla metà del VI secolo, dei supposti microinsediamenti italici a cavallo del Tevere significa quasi certamente l'espulsione dei loro abitanti, sia nel caso di Perugia che di quello di Assisi, in coincidenza con la raggiunta maturazione, urbana o paraurbana, delle due comunità locali<sup>50</sup>. I profughi partiti dall'agro di Perugia, risalita l'alta valle del Tevere e affacciatisi su quella del Savio, nell'Appennino romagnolo, avranno fondato Sarsina e la tribù Sapia, divenendo col tempo i *Sassinates* su cui Roma trionferà, come attestano i Fasti, nel 266 a.C. e, in chiave erudita, i *Sarsinates qui Perusiae considerant*. Simili ma pur sempre in qualche misura diversi dagli Umbri *proprie dicti*, dato che una fonte antica e autorevole come Polibio nomina, a proposito delle truppe fornite dai *socci* a Roma nel 225 a.C., "gli abitanti dell'Appennino Umbri e Sarsinati" come due entità contigue ma distinte, così come lo erano i Veneti e i Cenomani nominati subito dopo, fornitori di un contingente numericamente uguale a quello dei due popoli appenninici<sup>51</sup>. Forse quel che distingueva ormai i Sarsinati dagli Umbri non era più tanto la lontana origine fucense, quanto l'aver convissuto a lungo con gli Etruschi (a Perugia). Condizione che avrà facilitato l'accoglimento di un loro contingente da parte dei Mantovani, ricordato dall'interpolatore di Servio e probabilmente confermato da alcuni segnalatori archeologici, come gli ex voto bronzei ritagliati con le forbici (Colonna 1989, pp. 17-19, fig. 13; Sassatelli,

<sup>50</sup> La fase protourbana di Assisi non sarà stata più tarda di quella di Gubbio, sulla quale Sisani 2001, pp. 30-38.

<sup>51</sup> Polyb. II, 24, 7. Cfr. le incertezze di Briquel 1984, p. 26, nota 121 ("Sarsinates malaisés à définir").

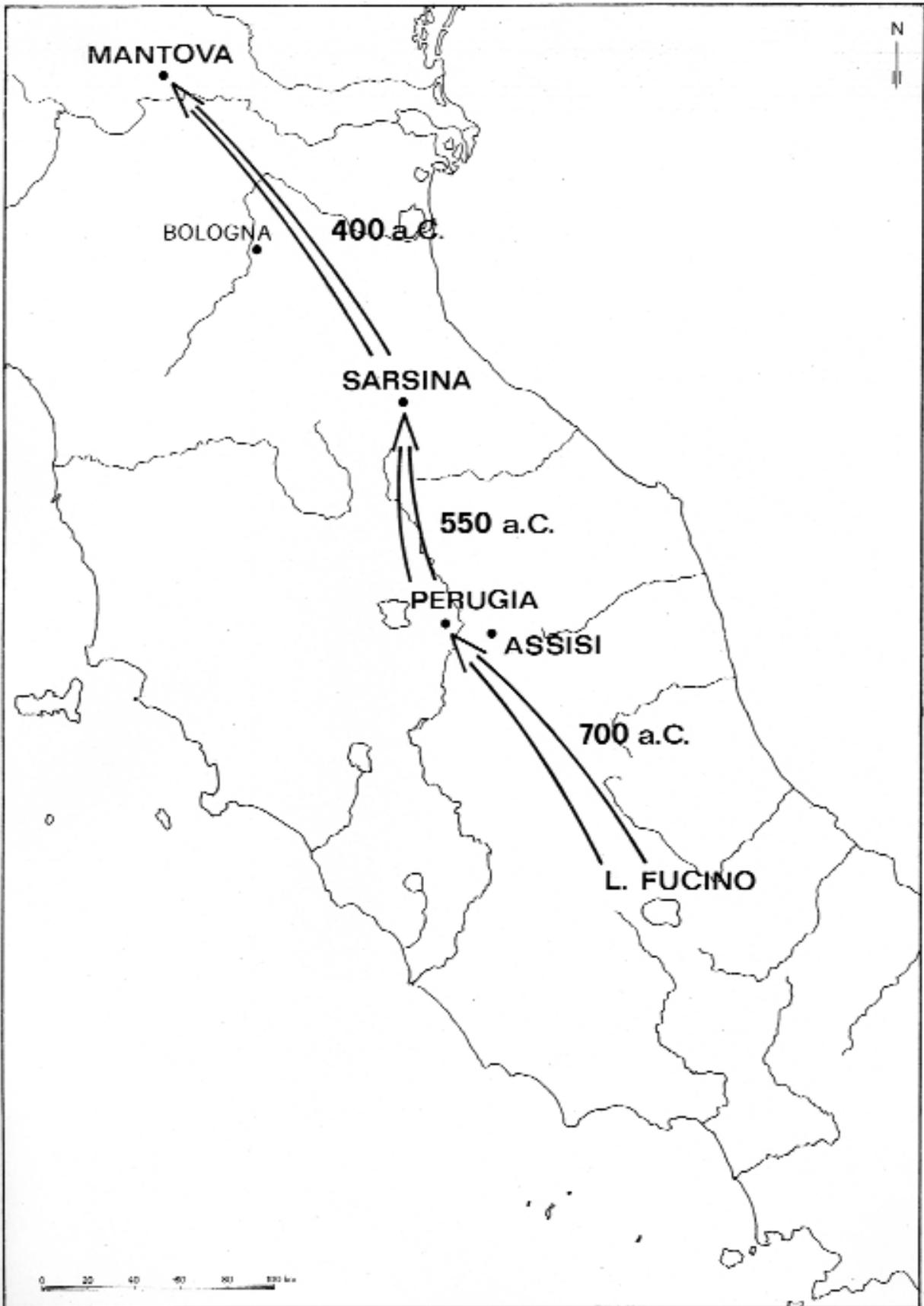


Fig. 14. Dal Fucino a Mantova. Un viaggio durato tre secoli.

Macellari 2002, pp. 426 s.). Il che presuppone che una parte dei Sarsinati sia scesa nel V secolo a vivere nella pianura e che da lì sia stata scacciata dai Galli Boii quando, passato il Po, questi *non Etruscos modo, sed etiam Umbros agro pellunt* (Livio V, 35). Riparando a Mantova, come molti Etruschi a Spina e ad Adria, questi Sarsinati avranno posto fine a una diaspora (fig. 14) iniziata a quanto pare molti secoli prima nelle alte terre del lontano Abruzzo.

## Appendice<sup>52</sup>

### A) Bronzi rinvenuti sul M. Tezio

1 (79047, figg. 4.1 e 5.1). Disco lacunoso a decorazione geometrica incisa, punzonata e traforata a giorno, ascrivibile al gruppo Casacanditella<sup>53</sup>. Diam. 0,252.

Milani 1912, tav. CXX in alto; Jacobstahl 1944, p. 82, tav. 244 a, al centro; Papi 1990, p. 34, n. 8, fig. 19; Tomedi 2000, p. 83, n. 350, tav. 124.

2 (79048, fig. 5.3). Disco conservato per meno di metà, a decorazione geometrica incisa, punzonata e traforata, ascrivibile al gruppo Capracotta. Diam. 0,22.

Papi 1990, p. 38, n. 21, fig. 22 a; Tomedi 2000, p. 86, n. 373, tav. 132.

3 (79049, figg. 4.3 e 5.4). Disco lacunoso a decorazione geometrica incisa, punzonata e traforata, ascrivibile al gruppo Capracotta. Diam. 0,215.

Milani 1912, tav. CXX, in basso a sn.; Jacobstahl 1944, p. 82, tav. 244a, a ds.; Papi 1990, p. 38, n. 20, fig. 27; Tomedi 2000, p. 86, n. 365, tav. 130.

4 (79050, figg. 4.4 e 5.5). Disco a decorazione geometrica incisa, punzonata e traforata, ascrivibile al gruppo Aielli. Diam. 0,17.

Papi 1990, p. 40, n. 32, fig. 33; Tomedi 2000,

p. 59, n. 189, tav. 71.

5 (79051, figg. 4.5 e 5.2). Disco a decorazione geometrica incisa, punzonata e traforata, ascrivibile al gruppo Casacanditella. Potrebbe essere stato in coppia col n. 1. Diam. 0,125.

Papi 1990, p. 36, n. 14, fig. 22b; Tomedi 2000, p. 83, n. 351, tav. 124.

6 (79052, fig. 5.6). Disco a decorazione geometrica incisa e punzonata, ascrivibile al gruppo Collarme. Diam. 0,22.

Papi 1990, p. 50, n. 59, fig. 56; Tomedi 2000, p. 63, n. 202, tav. 74.

7-8 (79053, fig. 6.5-6). "Paio di dischi a decorazione geometrica graffita, con campanelle sui bordi. Diam. 0,102". Tre cerchi concentrici di occhi di dado punzonati. Forellino centrale. Da un lato pendono 11 o più catenelle, dall'altro 4-5.

Un disco pressoché identico, anche per le catenelle, è esposto nel Museo Archeologico di Perugia, inv. 544, tra i materiali della coll. Bellucci provenienti dall'Abruzzo. È appeso con le 4 catenelle superiori a una targhetta verticale traforata identica al n. 42 del ritrovamento "tra Bastia e Assisi".

A questi due dischi allude Milani quando, a proposito dei "dischi a decorazione geometrica traforati e sbalzati ... peculiari del Perugino", aggiunge: "talora con campanelle ai bordi" (Milani 1912, p. 298).

Inediti (fot. Museo 23841 del 12.2.07).

9 (79054, figg. 4.9 e 6.1). "Paalstab ad aletta ricurva in bronzo. Lungo 0,08".

Ascia del Bronzo finale ad alette estese, lama assai poco sviluppata e breve tallone ad ampio incavo. Variante del tipo Silea, proprio della facies transpadana orientale (Peroni 1980, pp. 31, 72, isoida 31, tavv. XI A-B, XXXIX 1-2), ma presente anche in tutta la fascia medio-adriatica, dal Marecchia al Pescara (*ibid.*, tavv. XL 33, XLI 6). Cfr. Cupitò 2000, p. 97, n. 104. Nel Museo Archeologico di Perugia ne sono esposti più esemplari della coll. Bellucci (inv. 5292, 6403 e altri).

Inedita (fot. Museo 23843 del 12.2.07).

10 (79055). "Paalstab dell'età del bronzo, trovato separatamente, lungo 0,14".

<sup>52</sup> Tutti i materiali dei due elenchi sono conservati presso il Museo Archeologico di Firenze: tra parentesi ne è indicato il numero di inventario.

<sup>53</sup> La classificazione dei dischi ornamentali è quella della Papi, perfezionata dal Tomedi e per quanto riguarda il gruppo Aielli, da chi scrive (Colonna 2007b, in corso di stampa).

Dovrebbe trattarsi di un'ascia piatta o a margini poco rialzati, eneolitica o del Bronzo antico.

Inedita.

11 (79056). "Armilla piena. Diam. 0,07".

Inedita (fot. Museo 23843 del 12.2.07).

12 (79057). "Armilla vuota. Diam. 0,093".

Inedita (fot. Museo 23843 del 12.2.07).

13 (79086, figg. 4.13 e 5.7). "Disco decorato con cinque serie circolari di fori di cui due doppie. Diam. 0,175".  
Ascrivibile al gruppo Aielli (Colonna 2007b, in corso di stampa).

Inedito (fot. Museo 23842 del 12.2.07).

14 (79087, fig. 6.2). "Frammento di armatura con imbullettatura all'orlo. Lungo 0,08".

Frammento di disco-corazza ascrivibile al gruppo Mozzano. Per i chiodi perimetrali a capocchia assai piccola e ravvicinati in sequenza continua costituisce, assieme all'esemplare Tomedi 2000, p. 37, n. 30, tav. 14, una variante recenziore del gruppo, dalla quale a sua volta dipende l'esemplare Tomedi 2000, p. 37, n. 32, tav. 15 (dove sono scambiati i nn. 32 e 33).

Inedito (fot. Museo 23844 del 12.2.07).

15 (79088, fig. 6.3). "Fibbione da cintura con due placche quadrate. Largh. 0,113 e 0,115".

Coppia di placche da cinturone capenati, già decorate con nove chiodi con capocchia a pallottola, del tipo con aggancio a staffa rettangolare (resta solo quella della placca maschio). Cfr. Colonna 1958, tav. I.3.

Inedita (fot. Museo 23844 del 12.2.07).

Menzionata in Colonna 1974, p. 195 (= Colonna 2005, I, 1, p. 842), nota 7, nn. 11-12

16-20 (79089). "Gruppo di cinque spirali a disco frammentarie".

Appartengono ad altrettanti pendagli a doppia spirale, due dei quali con raccordo a doppio o triplo omega, di un tipo largamente presente nel Piceno e in Abruzzo (Dumitrescu 1929, p. 143, B 1, tav. VI.1; Percossi Serenelli 1989, pp. 89 e 191, tipo 2; «Piceni» 1999, pp. 258 s., n. 480; Seidel 2006, p. 137, tavv. 11.1, 23.5, ecc.).

Inedite (fot. Museo 23842 del 12.2.07).

21-22 (79090). "Due chicchi forati".

Si tratterà di due minuscoli pendagli a cestello (Percossi Serenelli 1989, pp. 99 e 198, tipo 26) mancanti dell'anello di sospensione?

Inediti (fot. Museo 23843 del 12.2.07).

23 (79091). "Maglietta. Largh. 0,02".

Si tratta di un pendaglio a catenella.

Inedita (fot. Museo 23843 del 12.2.07).

24-26 (79092). "Tre pendaglietti a goccia piena. Lungh. 0,035".

Sono tre piccoli pendagli a batocchio con appendici sull'anello di sospensione, di un tipo comune nel Piceno (Percossi Serenelli 1989, pp. 90 e 192, tipo 7 c; Jurgeit 1999, p. 642, n. 1134, tav. 290; Naso 2003, pp. 179 s., n. 265, tav. 85). Ne esibisce un'intera collana il Guerriero di Guardiagrele (Colonna 1992a, p. 102, fig. 7a).

Inediti (fot. Museo 23843 del 12.2.07).

27 (79093). "Pendaglio a cuspidate con anello. Lungh. 0,045".

Pendagli 'lanceolati' sono attestati nel Piceno (Percossi Serenelli 1989, p. 93, tipo 13; applicati a pettorali, pp. 101-103, tipi 3b e 9). Cfr. anche Naso 2003, pp. 183 s., n. 282, tav. 87 (da "Cortona").

Inedito (fot. Museo 23843 del 12.2.07).

28 (79094). "Pendaglio ad anello a doppia goccia. Lungh. 0,024".

È il noto pendaglio a forma di A, presente a Nocera Umbra (Pierangeli 2005, pp. 31 s., a 12, tav. III), Colfiorito (Bonomi Ponzi 1997, p. 75, II 31, tav. 13), Norcia (Colonna 1992b, p. 16, nota 13, fig. 8), Tolentino (Massi Secondari 2002, pp. 40 e 42 s.), oltre che nel Piceno (Percossi Serenelli 1989, pp. 89 e 192, tipo 5; Seidel 2006, p. 137, tavv. 6.1, 8.1, 35.2, 51.4) e a Fossa tra i Vestini (Benelli 2004, p. 56, tav. 32.4, tav. V f.t.).

Inedito (fot. Museo 23843 del 12.2.07).

29-31 (79095). "Tre frammenti di pendagli".

Uno sembra a batocchio, un altro a cuspidate.

Inediti (fot. Museo 23844 del 12.2.07).

32 (79096, fig. 6.4). "Bulla divisa in due parti, di cui una globulare ed una a disco aprentesi a cerniera. Lungh. 0,059". Pendagli a bulla bivalve con una faccia piatta e l'altra emisferica sono noti nel Piceno (Percossi Serenelli 1989, pp. 98 e 197, tipo 23 d). Per un confronto puntuale v. Jurgeit 1999, pp. 617 s., n. 1083, tav. 283.

Inedita (fot. Museo 23843 del 12.2.07).

B) *Bronzi rinvenuti " tra Bastia [Umbra] e Assisi"* (fig. 3)

33 (79173). "Cerchio di lamiera. Diam. 0,32". Anellone da sospensione a larga fascia costolata con faccia inferiore piana (?), spezzato e con piccola lacuna. Appartiene al tipo Montegiorgio recentemente definito da A. Naso (Seidel 2006, pp. 131-133; Bonomi 2006, pp. 169-171), di cui rappresenta l'unica testimonianza finora nota sul versante tirrenico dell'Appennino umbro-marchigiano. Per le dimensioni notevoli questi anelloni ricordano quelli poggiati sull'addome delle defunte nelle tombe orientalizzanti più prestigiose di area laziale, peraltro sempre a fascia piatta, che raggiungono e talora superano i 40 cm. di diametro (esempi in Bartoloni 2003, pp.133-135: alle tombe 93 e 153 di Decima va aggiunta la tomba 133, cfr. «Roma» 2006, p.477, II. 969).

A questo e ai nn. 43-44 allude Milani quando parla, a proposito dei dischi a decoro geometrico "peculiari del Perugino", di "anelli laminari, con cui spesso [i dischi] si accompagnano" (Milani 1912, p. 298).

Inedito.

34 (79174, figg. 4.34 e 7.3). Disco a decorazione geometrica a traforo, lacunoso, conservante sul bordo inferiore la maniglietta per la sospensione del corrispondente disco minore della 'stola'. Variante semplificata del gruppo Casacanditella. Diam. 0,215.

Jacobstahl 1944, p. 82, tav. 244 a, a sn.; Tomedi 2000, p. 84, tav. 126 (con la provenienza "Umgebung von Perugia").

35 (79175, fig. 7.4). Altro simile, di formato piccolo, anch'esso variante del gruppo Casacanditella. Diam. 0,11.

Inedito.

36 (79176, figg. 4.36 e 7.1). Altro simile, ma di formato grande, mancante di tutto il settore periferico, ascrivibile al gruppo Casacanditella. Diam. cons. 0,14.

Milani 1912, tav. CXX, fig. in basso a ds., in alto.

37 (79177, fig. 7.5). Altro simile, di formato piccolo, "con trinitura deteriorata", variante semplificata del gruppo Casacanditella. Diam. 0,105. Potrebbe essere stato in coppia col n. 34.

Inedito.

38 (79178, figg. 4.38 e 7.2). Altro simile, di formato grande, di cui resta solo il settore centrale. Diam. cons. 0,08.

Milani 1912, tav. CXX, fig. in basso a ds., in basso a ds.

39 (79179, fig. 7.7). Disco con decorazione geometrica incisa e sbalzata, di formato piccolo, ascrivibile al gruppo dei dischi "schlicht verzierte" (Tomedi). Diam. 0,12.

Papi 1990, p. 55, n. 76, fig. 41 d; Tomedi 2000, p. 56, n. 142, tav. 62.

40 (79180, fig. 7.6). Altro, pure di formato piccolo, "con medaglietta nel rovescio", ascrivibile al gruppo Collarme. Diam. 0,11.

Papi 1990, p. 55, n. 75, fig. 41 b; Tomedi 2000, p. 69, n. 264, tav. 94.

41 (79181). "Frammento di disco lavorato a sbalzo. Lungh. 0,08".

Inedito.

42 (79182, fig. 4.42). "Targhetta traforata a  $\Pi \Pi$  con catenelle alle estremità. Lungh. 0,085".

Elemento di pettorale, che trova l'unico confronto a me noto in una targhetta verticale con identica decorazione a traforo, inedita, esposta nel Museo Archeologico di Perugia, inv. 544, tra i materiali della coll. Bellucci provenienti dall'Abruzzo. La targhetta reca appeso in basso con 4 catenelle un disco pressoché identico ai nn. 8-9 del M. Tezio ed era a sua volta appesa con altrettante catenelle a un elemento mancante.

Milani 1912, tav. CXX, fig. in basso a ds., in basso a sn.

43-44 (79183). "Due ciambelli di lamina massiccia molto larga, da 0,10 a 0,098".

Coppia di anelli da sospensione costolati simili per la lar-

ghezza e la sezione della fascia al n. 33, ma di diametro di gran lunga minore. Un buon confronto, anche per le dimensioni, è offerto da una coppia da Torre di Palme presso Ancona, rinvenuta presso il capo della defunta (Dall'Osso 1915, pp. 103 s.), da una coppia a Karlsruhe (Jurgeit 1999, p. 625, n. 1095, tav. 285) e da un esemplare da Montegiorgio (Seidel 2006, pp. 130 s., tav. 21.2). Nel Molise se ne conosce anche una variante, probabilmente recenziore, di diametro dimezzato (Di Niro 2007, p. 67, nn. 95-97). Funzionalmente simili agli esemplari in esame erano probabilmente sia gli anelli a tarallo bivalente del Perugino (Bonomi Ponzi 2002, pp. 595 s., nn. 23 e 26) e del Piceno («Piceni» 1999, pp. 265 s., n. 541, da Grottazzolina), sia quelli a fascia piatta frentani (Di Niro 2007, p. 65, nn. 87-90) e dauni, per i quali è accertata l'utilizzazione come pendaglio da cintura (Colonna 1984, pp. 271 s., tav. XLV).

Inediti.

45-47 (79184). "Tre ciambelli di lamina massiccia". Anelli da sospensione di tre diverse misure, più piccoli e con fascia più stretta dei nn. 43-44, ma simili per la sezione della fascia. Cfr. Grossi 1990, pp. 264 e 281, n. 6 (da Opi); Jurgeit 1999, pp. 625 s., n. 1096, tav. 285.

Inediti.

48-49 (79185-79186, fig. 4.49). "Due spirali, diam. 0,048 e 0,045". Coppia di armille a spirale con 8-10 avvolgimenti, di fettuccia arrotondata con capi desinenti a riccio (conservati entrambi solo nel n. 49). Forma di vasta diffusione circumadriatica (Peroni 1973, p. 70, fig. 21.13-14), presente anche, con una coppia di simile diametro, in una tomba di bambina di Nocera Umbra (Pierangeli 2005, pp. 32 s., nn. 16-17, tav. IV, con confronti a Terni e Novilara).

Milani 1912, tav. CXX, in basso a sn.

50-51 (79187-79188, fig. 4.50). "Due armille, di cui una a tre giri ed una semplice, da 0,08 a 0,085". Semplici armille a nastro, di larga diffusione.

Inedite.

52 (79189). "Gancio, lungo 0,075". Affibbiaglio di cintura di filo con infilato un anellino, gancio ottenuto ripiegando a uncino il filo raddoppiato. Un tipo simile a Colfiorito (Bonomi Ponzi 1997, p. 56, I B 21).

Inedito.

53 (79190). "Gruppo di sette cannuccie a riprese, lunghe 0,05".

Collana composta da sette cilindretti con costolature trasversali, identici anche nel numero a quelli di una collana da Palestrina ricomposta con l'aggiunta di pendenti, acceduta nel 1902 con la coll. Buffum al Museo di Boston (Comstock, Vermeule 1971, p. 221, n. 302). Il tipo, anche in funzione di pendaglio, è ben documentato in area abruzzese (Micozzi 1989, p. 23, n. 22, tav. III, con confronti da Atri, Alfedena, conca peligna, Loreto Aprutino).

Inedita.

54 (79191). "Manico di situla a tortiglione, da 0,13".

Collare di verga ritorta con capi a riccio, frequente nel VI sec. a.C. nel Piceno (Percossi Serenelli 1989, pp. 106 e 199, tipo 1; Seidel 2006, p. 125, tav. 47.1) e in Abruzzo (Alfedena: Parise Badoni, Ruggieri Giove 1980, pp. 26 s., tombe 54 e 55, tav. 8; Opi: Grossi 1990, pp. 264 e 281, n. 5).

Inedito.

55 (79192). "Catenella frammentaria".

Inedita.

56 (79193). "Manico di rasoio, lung. 0,035".

Manichetto con anello in parte mancante. Probabilmente del tipo Benacci, presente a Nocera Umbra (Mangani 2005, pp. 103 e 121, tavv. I.1 e V.5) e a Colfiorito (Bonomi Ponzi 1997, p. 56, I B 19), databile nella seconda metà dell'VIII sec. a.C.

Inedito.

57-60 (79194, fig. 4.57-59). Quattro "fibulette a protuberanze (una di esse graffita)".

Fibule a navicella con bottoni laterali e staffa, dove conservata, più o meno lunga e priva del bottone terminale. Tipo Sundwall G III  $\beta$  a, di larga diffusione nel VII secolo, attestato tra l'altro a Nocera Umbra (Mangani 2005, p. 107, tav. III.1) e a Colfiorito (Bonomi Ponzi 1997, p. 73, II 25). Per l'esemplare con decorazione incisa cfr. Naso 2003, p. 262, n. 280, fig. 167.

Inedite.

61 (79195). Fibula ad arco serpeggiante.

Inedita.

62 (79196, fig. 4.62). Fibula "con dischetto ombelicato". Frammento di fibula a drago con apofisi laterali e dischetto apicato senza rosetta, del tipo Sundwall H III  $\beta$  4-5, noto a Tarquinia (tomba del Guerriero) e a Bologna, presente nel Perugino con un esemplare della collezione Bellucci (Bonomi Ponzi 2002, pp. 601 e 616, n. 46). La variante con rosetta sottoposta al dischetto s'incontra tra l'altro a Nocera Umbra (Pierangeli 2005, pp. 29 e 54, tavv. I.2 e XXI.1-2) e a Colfiorito (Bonomi Ponzi 1997, p. 73, II 23 B).

Inedita.

## NOTA BIBLIOGRAFICA

Agostiniani 2002 = L. Agostiniani, *Aspetti linguistici dell'etrusco di Perugia*, in «Perugia etrusca», pp. 301-318.

Altheim 1950 = F. Altheim, *Der Ursprung der Etrusker*, Offenburg 1950.

Alvino 2004 = G. Alvino, *Nuove attestazioni funerarie nel Lazio nord-orientale*, in «Lazio e Sabina» 3, 2004, pp. 115-124.

Ancona 1886 = A. Ancona, *Le armi, le fibule e qualche altro cimelio della sua collezione archeologica*, Milano 1886.

Ancona 1889 = A. Ancona, *Le armi, le fibule e qualche altro cimelio della sua collezione archeologica. Supplemento*, Milano 1889.

Banti 1936 = L. Banti, *Contributo alla storia ed alla topografia del territorio perugino*, in «StEtr» 10, 1936, pp. 97-128.

Banti 1964 = L. Banti, *Rapporti tra Etruria e Umbria avanti il V sec. a.C.*, in «Problemi di storia e archeologia dell'Umbria (Atti del I Convegno di studi umbri, Gubbio 26-31 maggio 1963)», Perugia 1964, pp. 161-173.

Bartoloni 2003 = G. Bartoloni, *Le società dell'Italia primitiva*, Urbino 2003.

Benelli 2004 = E. Benelli, *I contesti tombali*, in V. d'Ercole, E. Benelli, *La necropoli di Fossa. II. I contesti orientalizzanti e arcaici*, Pescara 2004, pp. 12-218.

Bermond Montanari 1985 = G. Bermond Montanari, *La Romagna tra VI e IV secolo nel quadro della protostoria italica*, in «La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale (Atti del Convegno, Bologna 23-24 ottobre 1982)», Imola 1985, pp. 11-37.

Bonomi Ponzi 1985 = L. Bonomi Ponzi, *Il territorio di Nocera in età protostorica*, in «Il territorio nocerino tra

preistoria e altomedioevo (Catalogo della Mostra di Nocera Umbra)», Firenze 1985, pp. 26-33.

Bonomi Ponzi 1997 = L. Bonomi Ponzi, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia 1997.

Bonomi Ponzi 2002 = L. Bonomi Ponzi, *Perugia e il suo territorio in età villanoviana e orientalizzante*, in «Perugia etrusca», pp. 585-604.

Bonomi Ponzi 2005 = L. Bonomi Ponzi (a cura di), *Civiltà d'Appennino. Le necropoli arcaiche nel territorio di Nocera Umbra*, Bastia Umbra 2005.

Bonomi 2006 = L. Bonomi, *Anelloni piceni nel Museo Archeologico di Perugia*, in P. Ettel, A. Naso (a cura di), *Montegiorgio. La collezione Compagnoni Natali a Jena*, Langenweissbach 2006, pp. 167-171.

Briquel 1984 = D. Briquel, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'histoire de la légende*, Roma 1984.

Cenciaioli 1998 = L. Cenciaioli, *Monte Acuto*, in L. Cenciaioli (a cura di), *Umbri ed Etruschi. Genti di confine a Monte Acuto e nel territorio di Umbertide*, Umbertide 1998, pp. 40-65.

Cenciaioli 2002 = L. Cenciaioli, *Aspetti e considerazioni su Perugia arcaica e il suo territorio*, in «Perugia etrusca», pp. 49-63.

Coen 2006 = A. Coen, *La figura e la collezione archeologica di G.B. Compagnoni Natali*, in P. Ettel, A. Naso (a cura di), *Montegiorgio. La collezione Compagnoni Natali a Jena*, Langenweissbach 2006, pp. 20-59.

Colonna 1958 = G. Colonna, *Placche arcaiche da cintura di produzione capenate*, in «AC» 10, 1958, pp. 69-80 (= Colonna 2005, II, 1, pp. 739-748).

Colonna 1974a = G. Colonna, *Su una classe di dischi-corazza centro-italici*, in «Aspetti e problemi dell'Etruria interna (Atti dell'VIII Convegno di studi etruschi e italici, Orvieto 1972)», Firenze 1974, pp. 193-205 (= Colonna 2005, II, 1, pp. 841-849).

Colonna 1974b = G. Colonna, *Per un inquadramento culturale della Sabina arcaica*, in «Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere (Atti degli incontri di studio, Roma 1973)», II, Roma 1974, pp. 91-96 (= Colonna 2005, I, 1, pp. 73-77).

Colonna 1983 = G. Colonna, *Virgilio, Cortona e la leggenda etrusca di Dardano*, in «AC» 32, 1980 (1983), pp. 1-14 (= Colonna 2005, I, 1, pp. 189-199).

Colonna 1984 = G. Colonna, *I Dauni nel contesto storico e culturale dell'Italia arcaica*, in «La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico (Atti del XIII Convegno di studi etruschi e italici, Manfredonia 21-27 giugno 1980)», Firenze 1984, pp. 263-277 (= Colonna 2005, I, 1, pp. 201-212).

Colonna 1985 = G. Colonna, *La Romagna fra Etruschi, Umbri e Pelasgi*, in «La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel

quadro della protostoria dell'Italia centrale (Atti del Convegno, Bologna 23-24 ottobre 1982)», Imola 1985, pp. 45-65.

Colonna 1989 = G. Colonna, *Etruschi e Umbri a nord del Po*, in «Gli Etruschi a nord del Po (Atti del Convegno, Mantova 4-5 ottobre 1986)», Mantova 1989, pp. 11-26 (= Colonna 2005, I, 1, pp. 293-311).

Colonna 1992a = G. Colonna, *Apporti etruschi all'orientalizzante piceno: il caso della statuaria*, in «La civiltà picena nelle Marche (Atti del Convegno in ricordo di G. Annibaldi, Ancona 10-13 luglio 1988)», Ripatransone 1992, pp. 92-127.

Colonna 1992b = G. Colonna, *Praeneste arcaica e il mondo etrusco-italico*, in «La necropoli di Praeneste, periodo orientalizzante e medio-repubblicano (Atti del II Convegno, Palestrina 1990)», Palestrina 1992, pp. 13-51 (= Colonna 2005, I, 2, pp. 655-692).

Colonna 1996 = G. Colonna, *Alla ricerca della metropoli dei Sanniti*, in «Identità e civiltà dei Sabini (Atti del XVIII Convegno di studi etruschi e italici, Rieti-Magliano Sabina, 30 maggio-3 giugno 1993)», Firenze 1996, pp. 107-130 (= Colonna 2005, I, 2, pp. 401-421).

Colonna 2000a = G. Colonna, *I Peuceti di Callimaco e l'assedio di Porsenna*, in «La Salaria in età antica (Atti del convegno, Ascoli P.-Offida-Rieti, 2-4 ottobre 1997)», Roma 2000, pp. 147-153.

Colonna 2000b = G. Colonna, *Due città e un tiranno*, in «AnnFaina» 7, 2000, pp. 277-289.

Colonna 2001 = G. Colonna, *Porsenna, la lega etrusca e il Lazio*, in «La lega etrusca dalla dodecapoli ai quindici populi (Atti della giornata di studi, Chiusi 9 ottobre 1999)», Firenze 2001, pp. 29-35.

Colonna 2005 = G. Colonna, *Italia ante Romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)*, I-IV, Pisa-Roma 2005.

Colonna 2007a = G. Colonna, *Il dio Tec Sanś, il Monte Tezio e Perugia*, in *Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma 2007, in corso di stampa.

Colonna 2007b = G. Colonna, *Dischi-corazza e dischi di ornato femminile: due distinte classi di bronzi centro-italici*, in «AC» 58, 2007, in corso di stampa.

Compagnoni Natali 1899 = G.B. Compagnoni Natali, *Cenni di paleoantropologia*, Montegiorgio 1899.

Comstock, Vermeule 1971 = M. Comstock, C. Vermeule, *Greek, Etruscan and Roman Bronzes in the Museum of Fine Arts*, Boston 1971.

Conestabile 1874 = G. Conestabile, *Sovra due dischi di bronzo antico-italici del Museo di Perugia*, Torino 1874.

Cupitò 2000 = M. Cupitò, *Armi, bardature o finimenti per cavalli*, in G. Zampieri, B. Lavarone (a cura di), «Bronzi antichi del Museo Archeologico di Padova

(Catalogo della Mostra)», Roma 2000, pp. 87-130.

Dall'Osso 1915 = I. Dall'Osso, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, Ancona 1915.

De Marinis 1989 = R. De Marinis, *Problemi e prospettive della ricerca protostorica nel Mantovano*, in «Gli Etruschi a nord del Po (Atti del Convegno, Mantova 4-5 ottobre 1986)», Mantova 1989, pp. 27-47.

Di Niro 2007 = A. Di Niro (a cura di), *Il Museo Sannitico di Campobasso. Catalogo della collezione provinciale*, Pescara 2007.

v. Duhn 1924 = Fr. v. Duhn, *Italische Gräberkunde*, I, Heidelberg 1924.

Dumitrescu 1929 = V. Dumitrescu, *L'età del ferro nel Piceno fino all'invasione dei Galli Senoni*, Bucarest 1929.

v. Eles Masi 1982 = P. v. Eles Masi (a cura di), «La Romagna tra VI e IV secolo a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola (Catalogo della Mostra)», Imola 1982.

Furtwängler 1893 = A. Furtwängler, *Erwerbungen 1892*, in «AA» 1893, pp. 98-100.

«Genève» 1993 = «L'art des peuples italiques, 3000 à 300 avant J.-C. (Catalogo della Mostra di Genève)», Napoli 1993.

Grossi 1990 = G. Grossi, *La «Safina-túta» in Abruzzo: Aequi, Aequiculi, Sabini, Marsi, Volsci, Pentri e Frentani dal 1000 al 290 a.C.*, in *Antica terra d'Abruzzo*, I, Roma 1990, pp. 223-334.

Grossi 2006 = G. Grossi, *Aequi e Marsi: la cultura "fucense" nell'ambito della grande unità culturale safina*, in D. Caiazza (a cura di), *Samnitice loqui. Studi in onore di Aldo L. Prodocimi*, II, Piedimonte Matese 2006, pp. 53-85.

Guardabassi 1880 = M. Guardabassi, *Norcia*, in «NSc» 1880, pp. 20-23.

v. Hase 1971 = Fr.-W. v. Hase, *Gürtelschliessen des 7. und 6. Jahrhunderts v. Chr. in Mittelitalien*, in «JdI» 86, 1971, pp. 1-59.

Jacobstahl 1944 = P. Jacobstahl, *Early Celtic Art*, Oxford 1944.

Jurzeit 1999 = F. Jurzeit, *Die etruskischen und italischen Bronzen sowie Gegenstände aus Eisen, Blei und Leder im Badischen Landesmuseum Karlsruhe*, Pisa-Roma 1999.

Maggiani 2002 = A. Maggiani, *I culti di Perugia e del suo territorio*, in «Perugia etrusca», pp. 267-287.

Malnati, Manfredi 1991 = L. Malnati, V. Manfredi, *Gli Etruschi in Val Padana*, Milano 1991.

Mangani 2005 = E. Mangani, *La necropoli del Portone (VIII-VII sec. a.C.)*, in Bonomi Ponzi 2005, pp. 101-121.

Mariani 1901 = L. Mariani, *Aufidena. Ricerche storiche ed archeologiche nel Sannio settentrionale*, in «MonAL» 10, 1901, coll. 226-636.

Massi Secondari 2002 = A. Massi Secondari,

Tolentino. *Il Museo Civico Archeologico "Aristide Gentiloni Siulverj"*, Macerata 2002.

Mazzarino 1970 = S. Mazzarino, *Intorno alla tradizione su Felsina princeps Etruriaie*, in «La città etrusca e italiana preromana (Atti del Convegno, Bologna Marzabotto 1966)», Bologna 1970, pp. 217-219.

Meiser 1996 = G. Meiser, *Accessi alla protostoria delle lingue sabelliche*, in «La Tavola di Agnone nel contesto italico (Atti del Convegno, Agnone 1994)», Città di Castello 1996, pp. 187-209.

Micozzi 1989 = M. Micozzi, *La collezione preromana del Museo Nazionale de L'Aquila*, Firenze 1989.

Milani 1909 = L.A. Milani, *Italici ed Etruschi*, Roma 1909 (dagli Atti del II Congresso della Società italiana per il progresso delle Scienze, sezione di archeologia e paletnologia, Roma 1909).

Milani 1912 = L.A. Milani, *Il R. Museo Archeologico di Firenze, I. Storia e guida ragionata*, Firenze 1912.

Minto 1928 = A. Minto, *Il R. Museo Archeologico di Firenze*, in «StEtr» 2, 1928, pp. 755-772.

Minto 1951 = A. Minto, *Il Museo Archeologico dell'Etruria e l'Istituto di Studi Etruschi ed Italici*, in «AttiMemColombaria» 16, n.s. II, 1947-1950 (1951), pp. 3-54.

Monacchi 1986 = D. Monacchi, *Resti della stipe votiva del Monte Subasio di Assisi (Colle S.Rufino)*, in «StEtr» 52, 1984 (1986), pp. 77-89.

Naso 2003 = A. Naso, *I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum*, Mainz 2003.

Nissen 1912 = H. Nissen, *Italische Landeskunde*, II, Berlin 1912.

Ortalli 1987 = J. Ortalli, *Sarsina*, in G. Bermond Montanari (a cura di), «La formazione della città in Emilia Romagna (Catalogo della Mostra)», II, Bologna 1987, pp. 392-396.

Ortalli 1988 = J. Ortalli, *L'abitato preromano di Sarsina*, in «La formazione della città preromana in Emilia Romagna (Atti del Convegno, Bologna-Marzabotto 7-8 dicembre 1985)», Imola 1988, pp. 143-180.

Ortalli 1997 = J. Ortalli, *Sarsina*, in EAA, II suppl., V, 1997, pp. 167 s.

Paolucci 2002 = G. Paolucci, *A ovest del lago Trasimeno: note di archeologia e di topografia*, in «Perugia etrusca», pp. 163-212.

Papi 1990 = R. Papi, *Dischi-corazza abruzzesi a decorazione geometrica nei musei italiani*, Roma 1990.

Papi 1996 = R. Papi, *Produzione metallurgica e mobilità nel mondo italico*, in «La Tavola di Agnone nel contesto italico (Atti del Convegno, Agnone 1994)», Città di Castello 1996, pp. 89-128.

Parise Badoni, Ruggeri Giove 1980 = F. Parise

Badoni, M. Ruggeri Giove, *Alfedena. La necropoli di Campo Consolino*, Chieti 1980.

Percossi Serenelli 1989 = E. Percossi Serenelli, *La civiltà picena. Ripatransone: un museo un territorio*, Ripatransone 1989.

Peroni 1973 = R. Peroni, *Studi di cronologia ballstatiana*, Roma 1973.

Peroni 1980 = R. Peroni (a cura di), *Il Bronzo finale in Italia*, Bari 1980.

«Perugia etrusca» = «Atti del Convegno di Orvieto-Perugia 2001», in «AnnFaina» 9, 2002.

«Piceni» 1999 = «Piceni popolo d'Europa (Catalogo della Mostra di Francoforte sul Meno)», Roma 1999.

Pierangeli 2005 = S. Pierangeli, *La necropoli di Boschetto Ginepraia*, in Bonomi Ponzi 2005, pp. 7-70.

Rix 1991 = H. Rix, *Etruskische Texte. Editio minor*, I-II, Tübingen 1991.

Rix 2002 = H. Rix, *Sabellische Texte*, Heidelberg 2002.

Rocca 1996 = G. Rocca, *Iscrizioni umbre minori*, Firenze 1996.

«Roma» 2006 = M.A. Tomei (a cura di), «Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980-2006 (Catalogo della Mostra)», Roma 2006.

Roncalli 2002 = F. Roncalli, *Perugia fra Etruschi e Umbri*, in «Perugia etrusca», pp. 139-157.

Sassatelli 2005 = G. Sassatelli, *La fase villanoviana e la fase orientalizzante (IX-VI sec.a.C.)*, in *Storia di Bologna, I. Bologna nell'antichità*, a cura di G. Sassatelli, A. Donati, Bologna 2005, pp. 119-165.

Sassatelli, Macellari 2002 = G. Sassatelli, R. Macellari, *Perugia, gli Umbri e la Val Padana*, in «Perugia etrusca», pp. 407-428.

Seidel 2006 = S. Seidel, *I "complessi tombali" di Montegiorgio. Ricerche sul costume e valutazione storico-culturale*, in P. Ettl, A. Naso (a cura di), *Montegiorgio. La collezione Compagnoni Natali a Jena*, Langenweissbach 2006, pp. 74-165.

Sisani 2001 = S. Sisani, *Tuta ikuvina. Sviluppo e ideologia della forma urbana a Gubbio*, Roma 2001.

Sisani 2005 = S. Sisani, in M. Matteini Chiari, A. Calderini (a cura di), *Raccolte comunali di Assisi*, Città di Castello 2005, pp. 76-78.

Stopponi 2002 = S. Stopponi, *Da Orvieto a Perugia: alcuni itinerari culturali*, in «Perugia etrusca», pp. 229-257.

Tagliamonte 1994 = G. Tagliamonte, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.

Tomedi 2000 = G. Tomedi, *Italische Panzerplatten und Panzerscheiben (Prähistorische Bronzefunde III, 3)* Stuttgart 2000.

Uboldi 1986 = M. Uboldi, *Le fonti storiche*, in R. De Marinis (a cura di) «Gli Etruschi a nord del Po (Catalogo della Mostra)», I, Mantova 1986, pp. 105-115.

Vetter 1953 = E. Vetter, *Handbuch der Italischen Dialekte*, I, Heidelberg 1953.